



## INDIRIZZARIO DEI DETENUTI

*La Bella* vuole essere tra l'altro luogo di incontro tra i prigionieri e le prigioniere che sentono l'esigenza di un confronto sulla situazione carceraria e su eventuali futuri sviluppi di lotta. Una conoscenza reciproca il più possibile diretta e ampia è fondamentale per scavalcare le istituzioni, le associazioni e gli opportunisti di qualsiasi colore che tendono a mettere il cappello su ogni situazione di fermento. Riteniamo quindi importante, come

diretta conseguenza delle finalità del bollettino, fondare l'elenco di indirizzi dei prigionieri e delle prigioniere sulla volontà di esservi inseriti in modo da rendere il coinvolgimento una scelta e uno strumento di crescita e di lotta.

**Giampaolo Contini** – strada San Salvatore 14/b, 01100 Viterbo.

**Mauro Rossetti Busa** – via Nuova Poggioreale 177, 80143 Napoli.

**Alfredo Sole** – via delle Macchie 9, 57124 Livorno.

**Carmelo Maiolo** – via San Biagio 6, 81030 Carinola (CE).

**Carmelo Musumeci** – via Maiano 10, 06049 Spoleto (PG).

**Antonino Faro** – via San Biagio 6, 81030 Carinola (CE).

**Sebastiano Messina** - Villa Stanazzo 212/A, 66034 Lanciano (CH).

**Sebastiano Prino** - Via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).

**Salvatore Pulvirenti** - Via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).

**Pierdonato Zito** – via Prati Nuovi 7, 27058 Voghera (PV).

**Giuseppe Giustolisi** – via S. Biagio 6, 81030 Carinola (CE).

**Salvatore Pezzino** – via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).

**Giuseppe Sciacca** – Strada Casale 50/a, 15040 San Michele (AL).

**Ivano Rapisarda** – Via Maiano 10, 06049 Spoleto (PG).

**Bruno Giacalone** – Casa circondariale Via Madonna di Fatima 222, 91100 Trapani (TP).

PER ULTERIORI COPIE O INVIO DI NOTIZIE SCRIVERE A:

“LA BELLA” c/o Cassa di Solidarietà, via dei Messapi 51, 04100 Latina

e-mail: [agitazione@hotmail.com](mailto:agitazione@hotmail.com)



## CONVOCAZIONE PER UN INCONTRO ANTICARCERARIO A NAPOLI IL 9-10/5/2009

A due anni dall'inizio della lotta per l'abolizione dell'ergastolo che ha visto coinvolti centinaia di ergastolani, migliaia di detenuti e familiari, riteniamo di dover fare un bilancio che prenda in considerazione gli esiti concreti di questa lotta e il reale appoggio che siamo riusciti a dare noi come anarchici. La prima valutazione da fare è che i detenuti erano partiti con intenti molto radicali (ricordiamo che l'anno scorso l'intenzione era di fare uno sciopero della fame ad oltranza) per poi arrivare, grazie all'intervento “pompiersistico” delle varie associazioni che si occupano di carcere, alla proposta di quest'anno che prevedeva uno sciopero della fame a staffetta, di una settimana, per ogni regione. Gli stessi detenuti erano coscienti che questo ammorbidimento non avrebbe portato ad alcun risultato tangibile, tant'è che vi ha partecipato un numero inferiore di loro. Un risultato positivo però è stato che proprio anche grazie a questa disillusione sono scaturite, dall'interno delle carceri, nuove proposte che potrebbero dare alla lotta una maggiore incisività. In questo periodo si sono creati rapporti tra detenuti di carceri diverse, grazie anche a strumenti come “La Bella”, che hanno portato ad una discussione non mediata sui vari metodi di lotta che si



potrebbero adottare in futuro. Naturalmente siamo coscienti del fatto che questo confronto ha coinvolto solo una esigua minoranza di detenuti, ma riteniamo che un piccolo passo è stato fatto in un'ottica di autodeterminazione e radicalizzazione della lotta. Non pochi prigionieri, infatti, hanno manifestato insofferenza verso le varie associazioni che di fatto bloccano l'iniziativa degli elementi più determinati. Un altro fatto che ci fa riflettere è la maggiore attenzione repressiva che quest'anno ha caratterizzato le iniziative sia interne che esterne al carcere. L'anno scorso lo stato ha usato come arma il totale silenzio calato su ciò che stava accadendo; cosa che ha effettivamente demoralizzato i prigionieri convincendoli a desistere dai propri intenti. Quest'anno, oltre a ciò, c'è stato un intervento "militare" all'interno delle carceri che ha impedito ai detenuti in sciopero di esprimere rumorosamente la propria rabbia: ci sono stati trasferimenti, rapporti disciplinari e in alcuni casi anche pestaggi. Probabilmente più che lo sciopero della fame faceva paura il rapporto che si stava creando sia all'interno tra i vari prigionieri, sia con l'esterno visto che ad ogni presidio fuori dalle mura coincidevano momenti di forte tensione all'interno. Questo ci spinge ad intensificare questi rapporti sia con lo strumento del bollettino, sia con iniziative più mirate che portino realmente all'esterno le tensioni e le rivendicazioni della popolazione detenuta. Bisogna considerare il fatto che le nostre intenzioni iniziali sono venute un po' a mancare. Si era deciso di fare tre grossi presidi accompagnati da una serie di iniziative territoriali che avrebbero dovuto individuare e smascherare quelle strutture e quelle realtà che fanno sì che il carcere esista. Tutto ciò non è avvenuto. Ci sono state decine di presidi che, tranne in rarissime occasioni, hanno visto la partecipazione ridotta di compagni e oltre a questo molto poco è stato fatto. Su questa questione vorremmo discutere sia con i prigionieri che con i compagni per individuare le cause di questa situazione e confrontarci, eventualmente, con le critiche che sono state fatte o che verranno fatte all'appoggio che abbiamo dato alla campagna per l'abolizione dell'ergastolo. Ribadiamo che la lotta contro il carcere, seppur parziale e rivendicativa, è parte di un nostro percorso per l'abbattimento di tutte le strutture totali, e non solo, che caratterizzano questa società totalizzante e totalitaria e per la distruzione di essa stessa. Come accennavamo prima, dai detenuti sono scaturite nuove proposte di lotta che individuano principalmente il sistema economico che regge le carceri come obiettivo da attaccare (come ad esempio lo sciopero dei lavoratori, sciopero dello spesino, la sospensione di tutte le attività trattamentali, ecc.). A questo riguardo sembra, ad esempio, si voglia utilizzare la tassazione sul lavoro carcerario per finanziare la costruzione di nuove carceri. Una logica aberrante che vede il detenuto aguzzino di se stesso. Avremmo intenzione di discutere una nostra proposta con i compagni e con i prigionieri che prevede di costruire una mobilitazione di lotta di una settimana nei prossimi mesi, nelle varie città e carceri italiani, contro gli interessi economici che sorreggono il mondo carcere e in continuità con le rivendicazioni espresse dai prigionieri in questi due anni di lotta (abolizione dell'ergastolo, del 41 bis ecc.). Riteniamo fondamentale in questa prospettiva una partecipazione e un interesse attivi di compagni e prigionieri, perché la settimana prescelta sappia esprimere una forte conflittualità dentro e fuori. La riuscita e la forza di questa mobilitazione sarà legata alla volontà e alla determinazione di quanti fuori e dentro ritengono indispensabile lottare sempre più efficacemente contro il carcere e la società che lo crea. Uno dei limiti che secondo noi ha caratterizzato il nostro appoggio alla lotta dei detenuti è stato quello di accodarci ad iniziative che si erano partite dai detenuti stessi, ma che ben presto sono state strumentalizzate e gestite dalle ormai note associazioni. Il nostro scopo è stato sempre quello di radicalizzare i conflitti per arrivare ad uno scontro frontale

Alcune precisazioni per i prigionieri e le prigioniere con cui ci scriviamo: in caso non avessimo la certezza che chi ci scrive desidera che la sua lettera venga pubblicata, questa verrà comunque riportata in parte o integralmente su *La Bella* in forma anonima, se ritenuta interessante o di stimolo per una discussione.



È uscita l'edizione italiana del libro "Adios Prision - il racconto delle fughe più spettacolari" di Juan José Garfia. Gratis per i/le prigionieri/e. chi lo volesse può richiederlo a: Cassa di solidarietà, via dei messapi 51, 04100 Latina.



E' uscito il nuovo numero di Scheggia, bollettino contro ogni forma di reclusione. Per informazioni, commenti, richieste ecc scrivete a [scheggia@canaglie.net](mailto:scheggia@canaglie.net) oppure a Scheggia via S.Vitale 80, 40125 Bologna



gesti di disperazione di vario tipo: chi si è tagliato con delle lamette, chi ha ingerito delle batterie, chi si è cucito le labbra, chi è in sciopero della fame e della sete, chi ha dato fuoco al lager in cui era rinchiuso. A tutti loro va la nostra solidarietà, nella convinzione che la loro lotta per la libertà, contro le istituzioni carcerarie che mostrano il vero volto della democrazia, sia anche la nostra.

**SOLIDARIETA' CON I MIGRANTI E I RECLUSI IN LOTTA PER LA LIBERTA' DALLO STATO E DALLE SUE GALERE CHIUDERE I CIE CHIUDERE I LAGER TUTTI E TUTTE LIBERI/E**

**24 MARZO- ROMA:** palloncini con vernice rossa sono stati lanciati questa notte contro il portone d'ingresso della sede della Croce rossa italiana a via Pacinotti. Sul muro esterno è stata trovata la scritta "Assassini. A fuoco tutti i cpt", alta trenta centimetri e lunga cinque metri, e accanto il simbolo degli anarchici, la lettera A inscritta in un cerchio. Sul posto sono intervenuti gli agenti della polizia di Stato del commissariato San Paolo.

**28 MARZO- BOLOGNA:** presidio in città e presidio sotto il CIE di via Mattei.

**28 MARZO- TRENTO:** iniziativa pubblica degli anarchici in solidarietà con gli immigrati in lotta nei CIE. Nella stessa sera un ventina di nemici del razzismo sono entrati in un supermercato COOP srotolando uno striscione "LA LEGA COOP E' COMPLICE DEI LAGER" e distribuendo volantini.

**28 MARZO- ROMA:** azione comunicativa nella giornata contro i CPT/CIE. Nell'ambito della giornata contro i CPT/CIE alcuni/e anarchici/e hanno deciso di comunicare la loro solidarietà ai reclusi nei CPT durante una manifestazione anticapitalista per le vie di Roma. Oltre a volantinare, è stato calato uno striscione durante il percorso del corteo: SALAH UCCISO A PONTE GALERIA- SOLIDALI CON GLI/E SFRUTTATI/E IN LOTTA – CHIUDERE I CPT/CIE.

**30 MARZO- TORINO:** al termine di una giornata tesa con nuovi atti di autolesionismo e proteste contro l'estensione del tempo di permanenza. 5 o 6 ragazzi detenuti nel CPT di Torino sono riusciti a fuggire dal cancello principale.

con gli apparati che tengono in vita questo sistema sociale, per cui questa potrebbe essere un'occasione per portare i nostri contenuti e confrontare la nostra metodologia con quegli individui che hanno deciso di prendere in mano le redini del proprio destino e hanno deciso di lottare in maniera aperta e determinata per l'affermazione della propria dignità e dei propri desideri. Come già detto è nostra intenzione confrontarci su questi temi per cui abbiamo deciso di organizzare un'assemblea a Napoli il 9 e 10 maggio presso lo spazio anarchico sito in via Ventaglieri 76a. Dalle 12.

*Invitiamo i prigionieri e le prigioniere a partecipare all'assemblea attraverso contributi scritti. Invitiamo allo stesso tempo i compagni e le compagne che ne avranno occasione a far circolare, attraverso la propria corrispondenza, il comunicato all'interno delle galere.*

Eventuali contributi vanno spediti a: La Bella c/o Cassa di solidarietà, via dei Messapi 51, 04100 Latina.

Mail: [agitazione@hotmail.com](mailto:agitazione@hotmail.com)

Le compagne e i compagni de "La Bella

### CONSIDERAZIONI SULLE MOBILITAZIONI CONTRO L'ERGASTOLO, CLAUDIO LAVAZZA

Mi sembra che il fatto di valutare la mobilitazione "come un avvenimento che non è stato altro che un primo passo" è dovuto alla mancanza di esperienza su temi così delicati come il carcere. Ottenere qualcosa che possa andare a vantaggio dei prigionieri in tempi come quelli che stiamo vivendo è quasi impossibile, necessita di molto più tempo e impegno, oltre che della comprensione che non tutta le guerre si possono vincere, ma che bisogna comunque tentare di vincere alcune battaglie. Il mio giudizio è positivo, anche se fosse stato un solo prigioniero a lottare, invece siamo stati molti di più, 43, niente male, dato che alcuni non ci davano alcun credito per questa mobilitazione. Abbiamo saputo approfittare di un'opportunità che ci offrivano gli ergastolani in lotta, identificandoci con loro perchè tutti sapessero che stiamo nelle stesse o in peggiori condizioni. Molti non ci credevano, fino a quando sono iniziati a circolare scritti che si riferivano a diverse situazioni penali dei paesi dell'Unione Europea...molti di quelli a cui mi riferisco, non erano solamente prigionieri, ma anche persone fuori. Se non ci fosse stata la mobilitazione, questi non sarebbero mai stati informati della durezza che contraddistingue attualmente il Codice Penale spagnolo. In questo modo abbiamo fatto pubblicità alla nostra disperata situazione e di conseguenza a quella degli ergastolani in Italia. Altro fattore positivo e importante che abbiamo conseguito, è stato quello di mettere sul tavolo, come un cugno in una fessura, un argomento che i politici avrebbero preferito tenere sotto silenzio...c'è stata una vera e propria offensiva pubblicitaria per ottenere consensi e gettare nel fuoco i più deboli...cioè i prigionieri. E' cosa certa, che se tacciamo di fronte alle ingiustizie il sistema pensa, e a ragione, che ci stiamo adeguando al trattamento ricevuto e così, ci gettano più ossa. Ritengo che queste mobilitazioni per quanto piccole, hanno messo un freno alle intenzioni reazionarie che intendevano richiedere il riconoscimento costituzionale dell'ergastolo anche qui in Spagna. La repressione non è attiva solamente contro chi attacca il sistema, ma anche contro chi crea dibattiti e iniziative di lotta che possono stimolare potenziali ribelli, per questa ragione sono così meticolosi nel reprimere e punire la minima iniziativa. Quando il sistema ha paura di ciò che può nascere, reagisce con aggressività. Da qui incoraggiamo tutti quelli che sono stati coinvolti nella mobilitazione contro l'ergastolo, li incoraggiamo a

continuare ad andare avanti, con la certezza che perseverando nel nostro percorso, qualcosa otterremo! Sarei abbastanza soddisfatto, nonostante gli scarsi risultati, se la nostra lotta fosse servita a che in futuro si manifesti l'impegno e l'entusiasmo dei molti collettivi, associazioni e organizzazioni che hanno fatto orecchie da mercante davanti alle nostre rivendicazioni!

Claudio, 29 marzo 2009-Teixeiro, A Coruña

### DAL CENTRO DI STERMINIO DI ALBOLOTE... POLEMICA

E' dovere dell'anarchismo sostenere qualsiasi lotta giusta, tentando di diffondere l'idea in chi lotta, senza che necessariamente essa debba far parte dei suoi obiettivi. Anche se nell'emergere della ribellione sociale e specialmente in carcere è sempre esistita una pulsione verso la libertà stimolata da anarchici, oggi, dentro le carceri, la realtà sociale si impone nei suoi aspetti più oscuri. Esistono desideri di ribellione e di una generica, individuale, libertà, ma nel complesso non ci sono idee, non c'è coscienza da parte degli stessi prigionieri di poter essere protagonisti decisivi nelle lotte, ci si lamenta piuttosto della propria "cattiva sorte", per mancanza di cultura; si fa proprio il discorso del sistema. Molti credono nella necessità della polizia, l'80% incolpa "la droga", senza riuscire a capire cosa li ha portati a gettare alle ortiche le proprie vite: la povertà, l'assenza di obiettivi, di valori cui fare riferimento e di possibilità di realizzazione personale. Dall'altra parte, il sistema, con le sue leggi, tiene per le palle i/le prigionieri/e: sottomissione assoluta davanti a qualunque situazione per umiliante, degradante e criminale che sia; se non sei recidivo ti applicheranno le loro leggi risplendenti (di sangue), potrai sognare che dopo un lungo processo di prove estreme di sottomissione e dolore, ti scarcereranno dopo aver scontato i tre quarti della condanna. Le condanne "minori" in genere si scontano tutte, eccezion fatta per i collaboratori che possono accedere alla condizionale dopo due terzi della pena. Poi ci sono quelli come noi che hanno da scontare 20 anni e più. Sappiamo che la ribellione ci allontana dalla strada e che sono molti gli anni sacrificati per una "cosa" chiamata dignità, nell'oscurità più assoluta, senza che nessuno all'infuori di noi lo sappia. E' molto dura, e per questo a tutti questi prigionieri va la nostra stima. Così, per esempio, la lotta per chiudere i moduli Fies richiede da dentro, se non martiri, vite particolarmente martirizzate.

Parlare poi dell'ergastolo, a chi ha da scontare più di 20 anni e sa benissimo che con la legislazione spagnola non ci sono limiti di pene da scontare, neanche i 40 anni della "legge Parot"... Qui puoi restare dentro per sempre, cosa che non avviene per gli "ergastoli europei". Nessuno che non l'abbia sofferto può immaginarlo... i sacrifici, anni e anni di privazioni di ogni tipo e grado: separazione dall'umanità dell'altro sesso, privazione di contatti naturali, assenza di orizzonti in ogni senso, solo muri e acciaio, echi di rumori stridenti, razionamento di cibo... Non è facile. Oggi come oggi ho la sensazione che quello che facciamo è sindacalismo carcerario. E che io sappia, gli anarchici non sono molto amici di questo modo di fare. Anche se questo non si accorda con la nostra Idea, credo che comunque davanti a lotte autorganizzate dobbiamo incoraggiarle e stimolarle, chiarendo che né la mediazione né il pragmatismo si accordano con le nostre idee. Nella nostra piccola assemblea ci sono anarchici, nichilisti, guevaristi e altri. Per questo abbiamo differenti opinioni al nostro interno. Così, abbiamo deciso di partecipare a qualsiasi lotta che voglia conquistare qualcosa e non negoziare con qualche autorità, purchè rivendichi questi punti:

-Libertà per i malati fisici e psichici

-Libertà per le donne con figli

VOLTO UMANO" e "LEGA COOP GESTISCE LAGER".

**21 FEBBRAIO- TORINO E PROVINCIA:** "la croce rossa gestisce i lager per i migranti" e "fuoco ai CPT" sono alcune delle scritte comparse in 8 sedi della croce rossa di Torino e nei paesi vicini.

**22 FEBBRAIO- TORINO:** nuovo presidio sotto il CPT con corteo spontaneo. I reclusi sono ancora in sciopero della fame.

**3 MARZO- BOLOGNA:** alcuni reclusi del CPT di salgono sul tetto, minacciando di buttarsi giù. Presidio in solidarietà immediato di alcuni solidali.

**5 MARZO- BARI:** inizia lo sciopero della fame nel CPT.

**5 MARZO- MILANO:** rivolta al CPT di via Corelli. Alcuni detenuti salgono sul tetto e iniziano a urlare "libertà". Circondati dalle guardie accettano di scendere ma proclamano da subito uno sciopero della fame.

**14 MARZO- BARI:** volantinaggio in città in solidarietà con i reclusi del CPT ancora in sciopero della fame. Dopo un parapiglia con i vigili urbani 5 compagni vengono fermati e portati in caserma. Tre vengono arrestati. Dopo 4 giorni di carcere e un processo per direttissima vengono condannati a 10 mesi di reclusione e rilasciati.

**19 MARZO- ROMA:** muore nel ex-CPT di Ponte Galeria a Roma l'algerino Salh Soudani.

**21 MARZO- BARI:** presidio davanti al CPT

**21 MARZO- TORINO:** giovani incappucciati lanciano secchiate di escrementi e frattaglie sui clienti di un ristorante di lusso nel centro di torino. Riescono scappare lasciando volantini in solidarietà con gli immigrati rinchiusi nei CPT.

**22 MARZO- TORINO:** un folto gruppo di antirazzisti distribuisce volantini all'interno di Eataly, mercato enogastronomico dedicato ai cibi e bevande di qualità a Lingotto.

**24 MARZO- ROMA:** alle 8.30 di mattina viene bloccato il traffico a Porta Maggiore in solidarietà con i/le migranti in lotta nei CIE di tutta Italia e per la morte di un migrante Salh Soudani assassinato dallo stato nel CIE di Ponte Galeria a Roma.

*Di seguito il volantino distribuito:*

### **SALAH SOUIDANI: ASSASSINATO DALLO STATO**

La mattina di giovedì 19 marzo, all'interno del "Centro di Identificazione ed Espulsione" (CIE, ex CPT) di Ponte Galeria a Roma, viene trovato morto l'algerino Salah Soudani. Dopo aver accusato un malore gli sono state negate le cure, e dopo aver subito un pestaggio, accompagnato dall'ordinaria dose di insulti razzisti, è stato trascinato di peso nella camerata e lì lasciato morire (come testimoniato dai suoi compagni di detenzione). Sappiamo che le consuete menzogne dei comunicati ufficiali vorrebbero nascondere la scomoda realtà della gestione brutale di questi lager, di cui Salah purtroppo non è la prima vittima. Non crediamo alle presunte "cause naturali" della sua morte, riportate nel referto medico della Croce Rossa italiana (responsabile della gestione di questo centro e di altri in Italia), e la riteniamo non una tragica fatalità, ma la diretta conseguenza delle politiche di sterminio del razzismo di stato. La Croce Rossa, così come nelle cosiddette "guerre umanitarie" gestisce il business dei profughi e dei feriti, imponendo la pace armata degli eserciti, nei lager di stato del "Belpaese" rende possibile il lavoro sporco di altri assassini in divisa (quella della polizia) con un silenzio complice ed accondiscendente. Da giovedì scorso tutti/e i/le reclusi/e di Ponte Galeria sono in sciopero della fame, mentre in altri CIE italiani (da Torino, a Bari, a Lampedusa, a Bologna) da settimane si susseguono rivolte e

queste gabbie, c'è chi non ha perso il gusto di combattere. Il 2 aprile del 2009, i prigionieri di Bruges hanno allagato le celle di questo modulo distruggendolo quasi completamente. Mentre il governo annuncia i propri piani per la costruzione di sette nuove carceri, si trova costretto a chiudere il modulo di isolamento di Bruges. La macchina carceraria non marcia bene come sembrerebbe.

## GRAN BRETAGNA: DETENUTI IN RIVOLTA INCENDIANO CARCERE DI ASHWELL. 13 aprile 2009

Sono servite ore alla polizia del carcere di Ashwell, vicino a Oakham, 160 chilometri a nord di Londra, per riprendere il controllo della situazione dopo che una parte della prigione ha preso fuoco in seguito alle violente proteste di alcuni detenuti. Centinaia di detenuti ieri mattina si sono ribellati e hanno fatto irruzione nella zona acquisti, in particolare nella farmacia la rivolta è continuata fino a sera. Il 75% della prigione è danneggiata.

## LAMPEDUSA BRUCIA! RIVOLTA E SOLIDARIETA'

Il 17 febbraio 2009 i prigionieri del C.P.A. (centro di prima accoglienza) di Lampedusa iniziano uno sciopero della fame per protestare contro il trasferimento a Roma e il conseguente rimpatrio. Il 18 febbraio nel momento in cui viene consegnato il vitto per il pranzo scoppia la rivolta. I prigionieri (quasi tutti Tunisini) rifiutano il vitto e iniziano a lanciare, contro gli agenti, water, porte sradicate e pezzi di lamiera che feriscono numerosi poliziotti accorsi a sedare la rivolta. I poliziotti rispondono con lanci di lacrimogeni e pestaggi. Quella che sembrava una delle tante sommosse avvenute nei C.P.T. in Italia in questi anni si trasforma in una vera e propria rivolta. Alcuni dei prigionieri del C.P.A. tentano di forzare i cancelli per fuggire, altri rispondono a polizia e carabinieri bruciando materassi, cuscini e altre suppellettili. Il fuoco dei rivoltosi rende inagibile quasi interamente il C.P.A., costringendo il governo a trasferire i prigionieri in altri C.P.T. dislocati sul territorio nazionale. Ma la mossa del governo questa volta non placa gli animi. La protesta si estende in quasi tutti i C.P.T., spesso animata dagli stessi prigionieri trasferiti, e inoltre crea tutta una rete spontanea di solidarietà esterna con gli internati nei lager di Stato. Quello che segue è un resoconto, seppur parziale, delle lotte nei C.P.T. e delle proteste dei/lle solidali, avvenute dalla rivolta di Lampedusa fino al 30 marzo 2009.

### PROTESTE E SOLIDARIETA'

**18 FEBBRAIO-TRENTO:** un gruppo di anarchici esprime solidarietà ai rivoltosi di Lampedusa con attacchinaggi, volantini e scritte in giro per la città.

**19 FEBBRAIO- TORINO:** nella notte 27 tunisini reduci dalla rivolta di Lampedusa vengono trasferiti nel CPT di via Brunelleschi a Torino. Tutte le reclusi del CPT vengono scarcerate per far posto ai rivoltosi. Molti di loro sono feriti, ma hanno ancora voglia di lottare e insieme ad altri reclusi INIZIANO UNO SCIOPERO DELLA FAME.

**19 FEBBRAIO- TORINO:** decine di anarchici e antirazzisti solidali manifestano davanti al CPT. Sostenuti da grida, musica, battiture, petardi e fumogeni, gli internati rovesciano la spazzatura nel cortile e tirano fuori dalle celle i materassi. I manifestanti prima di andar via bruciano copertoni, legna e spazzatura ai bordi della strada.

**20 FEBBRAIO- TORINO:** un manipolo di solidali entra dentro l'ipercoop di via Livorno. Vengono gettati migliaia di volantini che denunciano la co-gestione della COOP nel CPT di Torino. Urlano slogan con il megafono e aprono due striscioni: "NON C'E' LAGER DAL

-Fuori i carcerieri dai moduli femminili (dato che la loro presenza aumenta i pestaggi e gli abusi)

-Nè FIES, né dispersione, né condanne superiori o uguali ai 20 anni

-Abolizione della società che crea i mostri e le carceri

Per il resto, cercheremo di stare attenti alle proposte che usciranno da dentro e agli stimoli che arriveranno da fuori, e cercheremo di appoggiare ciò che ci sembrerà corretto. Poi, siamo alquanto stanchi del fatto che chiunque si dichiari anarchico con il conseguente danno per l'Idea causato da quanti non sono altro che arrivisti interessati quando non addirittura infiltrati. Per ultimo, nonostante sappiamo che tutti noi prigionieri siamo il prodotto di una società ingiusta, vittime di un sistema basato sullo sfruttamento e sulla precarietà, c'è chi si pone il problema di come chiedere un massimo di 20 anni per i mostri spietati, che tanto pubblicizza e utilizza lo stato per sviare l'attenzione e le energie dalle vere cause, dato che la maggior parte della popolazione vuole l'ergastolo o la pena di morte per loro; specialmente dacché stupratori e assassini di donne e bambini non sottostanno all'antica omertà che era alla base del codice autoimposto che, sebbene imperfetto, regolava la vita dei prigionieri: nessuna delazione, mutuo appoggio, donne e bambini tenuti fuori da ogni problema, alcune delle regole. Ora sono particolarmente protetti e considerati come elementi "non refrattari" all'autorità. Chiunque li tocca sparisce nelle celle più profonde. In sintesi, come anarchici dobbiamo appoggiare qualsiasi lotta giusta nasca, però la priorità non è riformare le carceri né le leggi, ma distruggere il sistema che le rende necessarie. E, non c'è dubbio, continua ad essere necessaria la fraternità con i nostri che stanno dentro e con tutti quelli che si avvicinano all'Idea con il cuore sincero e senza pretese egoiste.

Collettivo di Prigionieri Sociali di Albolote

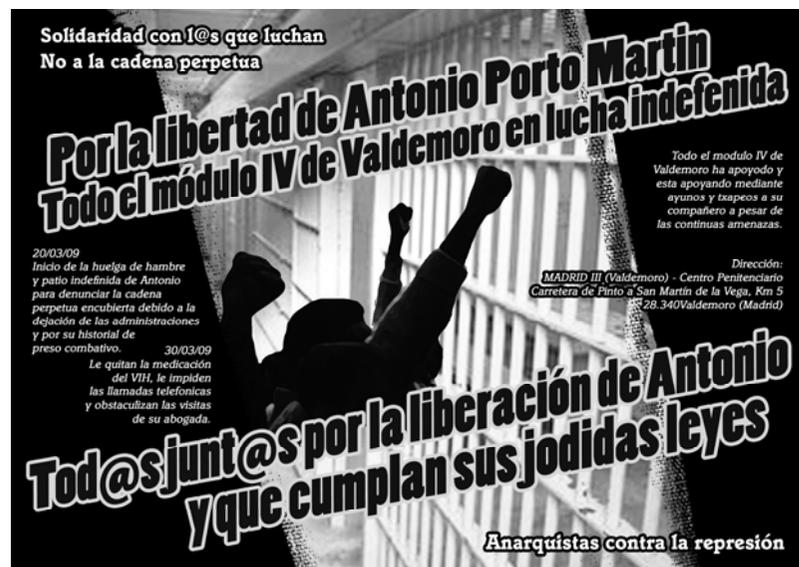
## COMUNICATO DI JOSE' VILA MATEO DAL CARCERE DI ALBOLOTE

Il giorno 16 di marzo, qui nel carcere di Granada, nel modulo 5 abbiamo digiunato. Speriamo che non sia l'ultimo giorno che si faccia qualcosa contro il carcere. Tra di noi stiamo discutendo i fatti e le opinioni che ci arrivano dagli altri prigionieri che hanno partecipato a questa mobilitazione. Personalmente mi fa piacere sapere che ci siano ragazzi "politizzati" baschi e del PCER. Sono cosciente che chiedere la chiusura delle carceri sia oggi impossibile. Però passo dopo passo si arriva lontano. Però questi passi non possono essere così meschini da arrivare a chiedere di arrivare ad una pena di 20 anni che si potrebbe ridurre a 15. 20 anni sono una vita. E in più mi sembra egoista e escludente. Che succede agli altri prigionieri? Madri con figli, malati fisici e mentali, violenze dei secondini contro i prigionieri, aberrazioni mediche. Che cosa succede? Che siamo solo degni di "compassione" per cui ci danno una pena di 20 anni? E gli abusi giudiziari, li mettiamo da parte? Come ad esempio i minorenni che stanno peggio di noi. Se noi prendiamo sul serio questa lotta abbiamo molto lavoro da fare. Non propongo scioperi della fame, rivolte, aggressioni ai secondini ... queste devono essere scelte personali. Però se qualcuno lo fa non bisogna criminalizzarlo né dire che gli atti di violenza commessi per ottenere dei risultati sono controproducenti. Ora che abbiamo iniziato e abbiamo fatto il primo passo, perché non fare altro e riempire di denunce i tribunali di sorveglianza. Cosa succederebbe se inviassimo centinaia di denunce? Senza negoziare con i boia. Però tutti sappiamo che a loro non piace che si denunci; facciamo ciò senza fare lo sciopero della fame visto che ci sono detenuti malati che devono badare alla loro salute. Casino, facciamo casino. Che si informino quante più persone possibili di come sono le carceri 5 stelle dei democratici.

Rendiamo partecipi di questa lotta i parenti dei detenuti. Che non servano solo a mandarci denaro. I collettivi anarchici dovrebbero considerare se è meglio che si abbia un movimento di lotta dei prigionieri, che siano quelli che mettono la faccia (mi sembri ci siano molti prigionieri anarchici) Che, però, non si accollino tutto il peso. U.F.P. (Unione Fraternal dei Prigionieri) che hanno digiunato Josè Vila Mateo, Manuel Pinteno Sanchez, Josè Martinez Gonzales, Txerna Pirla Olivan, Fco Pamies Pèrez. - Granada 16/03/09

## CONTINUANO LE PROTESTE E LO SCIOPERO DELLA FAME AD OLTRANZA NEL CARCERE DI VALDEMORO (MADRID)

Antonio Porto Martín è un detenuto con oltre 26 anni di carcere alle spalle, molti dei quali scontati in regime FIES e in altre situazioni d'isolamento. Antonio ha partecipato attivamente alle diverse esperienze di lotte collettive che si sono sviluppate nelle carceri durante gli ultimi 20 anni. Antonio sta scontando condanne che giungono ad un totale di 52 anni di carcere (due blocchi di condanne: uno di 32 anni con il vecchio Codice Penale ed un altro ricevuto alcune settimane fa di 20 anni con il nuovo Codice Penale) con il fine pena fissato nel 2032. Nei suoi confronti stanno applicando quello che sia giuristi che associazioni che lavorano per i diritti umani chiamano "ergastolo mascherato". Per questo motivo Antonio Porto Martín ha deciso di intraprendere, a partire dal 20 marzo, uno sciopero della fame e dell'aria ad oltranza. Lui è attualmente recluso nel modulo 4 (regime chiuso) del carcere Madrid III - Valdemoro. Di fronte a questa sua disperata decisione, molti dei compagni di sezione non hanno esitato nell'organizzare delle proteste collettive



per sostenerlo ed aiutarlo a denunciare la situazione. Dal 27 marzo oltre 15 prigionieri stanno effettuando scioperi della fame e dell'aria una volta a settimana in solidarietà verso Antonio. In seguito a queste iniziative collettive, il 30 marzo Antonio è stato messo in

isolamento per una settimana, con il divieto di comunicare con familiari ed altri detenuti. Nello stesso carcere di Valdemoro, alcuni prigionieri avevano partecipato alle mobilitazioni contro l'ergastolo mascherato iniziate lo scorso dicembre. Molti tra i detenuti che hanno

16/02. Malaga. Presidio davanti il tribunale di Sorveglianza e la facoltà di diritto. Senza data. Valencia. Dipinto un murales gigante sull'argine del fiume Turia.

## Marzo 2009

9-13/03. Granada. Giornate anticarcerarie.

13/03. Madrid. Giornata a favore dei prigionieri nel centro sociale la Ironia.

14/03. Marcia al carcere di Albolote (Granada).

14/03. Bilbo. Dibattito nel Izar Beltz Ateneoa.

15/03. Donostia. Marcia al carcere di Martutene.

16/03. Valencia. Marcia al carcere di Picassent.

## TRAPANI, RIVOLTA NEL CARCERE

Trapani, 18 aprile. Proteste e disordini nel tardo pomeriggio - sedati a fatica - ad opera di alcuni detenuti rinchiusi presso la Casa Circondariale di Trapani. Cinque agenti penitenziari risultano feriti di cui uno in modo serio (frattura scomposta dell'avambraccio destro). Nella Sezione Mediterranea della Casa Circondariale di Trapani, sono arrivati venti detenuti provenienti da altri istituti siciliani. Quando il personale di polizia ha cercato di sistemare questi detenuti nelle celle della sezione, cinque tunisini hanno aggredito i poliziotti e fomentato la protesta di tutta la sezione. I detenuti hanno cominciato a battere sulle porte blindate pentolame e hanno dato vita ad una rumorosissima protesta, sedata a fatica dal personale. I cinque responsabili delle aggressioni sono stati tratti in arresto e isolati.

## SULLA DISTRUZIONE DEL MODULO DI ISOLAMENTO DEL CARCERE DI BRUGES (BELGIO)

Il 2 aprile 2009, il nuovo modulo di isolamento del carcere di Bruges (Belgio) è stato distrutto dai prigionieri. A quanto pare, questo nuovo modulo aperto da circa 10 mesi, non è riuscito nell'intento di rompere lo spirito di rivolta di alcuni prigionieri. Le proteste e la distruzione hanno costretto i dirigenti del carcere a chiudere la nuova sezione. Segue il testo di un manifesto diffuso in varie città del Belgio.

Il carcere è soltanto il riflesso della società in cui viviamo. La società stessa è una vasta prigione dove la maggior parte della popolazione è rinchiusa per la necessità di procacciarsi denaro, per l'assenza di prospettive nella vita, per i ruoli di servitù e sottomissioni imposti dai valori dominanti. Come nelle strade, così nelle carceri, nei centri psichiatrici e di detenzione per migranti, ci sono persone che non si rassegnano e non perdono il gusto per la libertà e una vita migliore solo perchè un giudice glielo ha ordinato. Persone che, ogni giorno, rifiutano l'umiliazione di obbedire a carcerieri e capi. Persone nelle quali le mura e le sbarre del carcere non si sono ancora impresse nei cervelli, ma al contrario vengono viste come ostacoli da superare. Perchè il castigo offerto loro dalla società, attraverso i suoi giudici e la sua giustizia, è soltanto la conseguenza di un mondo basato sull'oppressione e lo sfruttamento. Per questo in Belgio, già da tre anni, una piccola tempesta di rivolta scuote una decina di carceri e centri di reclusione per migranti. Ammutinandosi, bruciando l'infrastruttura carceraria, attaccando le guardie, evadendo, alcuni prigionieri hanno trovato ciò di cui il sistema voleva privarli definitivamente: il coraggio, il desiderio di libertà e un'audacia che sogna di eliminare tutta la merda che questa società produce. Come risposta, lo Stato, tra le altre cose, ha aperto due moduli di isolamento a Lantin e Bruges, vere prigioni dentro la prigione per meglio isolare e spezzare i "refrattari". Ma rinchiuso dentro

carcerieri. A quattro detenuti nelle carceri di Botafuegos (Algeciras), Puerto I, A Lama e Cordoba gli hanno censurato la posta a causa delle pubblicazioni anarchiche requisite durante le perquisizioni. A Cordoba e a Madrid II due detenuti sono stati inviati in 1° grado –regime chiuso- . Ci sono stati anche una mezza dozzina di trasferimenti arbitrari.

## **FUORI**

### **Partecipazione**

Differenti tendenze, gruppi, collettivi e individualità anarchiche e libertarie, oltre alle associazioni inglobate nella CESPP – Coordinamento Statale di Solidarietà con le Persone Prigioniere-

Prendendo come riferimento esperienze simili come le mobilitazioni contro il regime FIES (1999-2002) o le mobilitazioni più recenti - settimana di solidarietà con gli anarchici italiani del marzo 2008 o lo sciopero della fame di Amadeu Casellas – bisogna dare risalto a una serie di aspetti positivi:

- L'estensione, diversità e numero delle iniziative.
- Buona circolazione dell'informazione in generale.
- Si è garantita l'assistenza di avvocati a tutti i detenuti.
- Si è mantenuta la comunicazione diretta con tutti i detenuti.
- Una serie di iniziative a livello statale (adesivi, bollettini, settimana di appoggio ai detenuti che hanno subito rappresaglie)
- Coordinamenti in ambito locale/regionale a Madrid, Galiza, Valencia.

### **Dicembre 2008**

- 30/11. Valencia. Marcia al carcere di Picassent.
- 1/12. Barcelona. Digiuno e giornata informativa (murales, striscioni, ecc.)
- 1/12: Malaga. Presidio di fronte al carcere di Alhaurin de la Torre.
- 1/12. Cordoba. Presidio di familiari e solidari.
- 1-2-3/12. A Coruña. Presidio di fronte al tribunale di Sorveglianza.
- 2/12. Granada Presidio davanti al viceconsolato italiano.
- 9-12/12. Granada. Marcia al carcere di Albolote.
- 12/12. Bilbo. Presidio e tavolo informativo.
- 12-13-20/12 Toledo. Giornate anticarcerarie (dibattiti, video, concerti, ecc.)
- 15-16-17-18-19/12. Vigo, A Coruña e santiago de Compostela. Giornate anticarcerarie.
- 19-26-28/12. Madrid. Giornate anticarcerarie.
- 20/12. A Coruña. Marcia al carcere di Teixeiro.
- 20/12. Alcoi. Giornata anticarceraria.
- 31/12.Barcelona. Marce alle carceri della Modelo e Wad Ras.
- 31/12. Madrid. Marcia al carcere di Navalcarnero.

### **Gennaio 2009**

- 19-20-21-22/01/09. Valladolid. Giornate anticarcerarie.
- 24/01. Valladolid e Palencia.Marcia al carcere di Dueñas.
- 2-3-4/01. Madrid. Giornate anticarcerarie.
- 24/01. Alcoi. Giornata anticarceraria.

### **Febbraio 2009**

- 9-15/02. Settimana di solidarietà con i detenuti oggetto di rappresaglia dall'istituzione penitenziaria. Inoltro massivo di fax e lettere di protesta alla SGIP, Ministero della Giustizia, Difensore del Popolo, ecc.

partecipato a tali proteste nello stato spagnolo, specie nelle carceri andaluse, adesso stanno subendo rappresaglie tipo: sequestro irregolare della corrispondenza, perquisizioni corporali e ambientali, sequestro di pubblicazioni, divieto di colloqui con amici, trasferimenti motivati da false accuse, rapporti disciplinari, minacce e insulti da parte dei carcerieri, ecc.

## **Appello alla solidarietà**

Di fronte a tale situazione e in risposta alla richiesta dei prigionieri mobilitati del 4° modulo di Valdemoro, rivolgiamo un appello a tutte le individualità, gruppi, collettivi ed associazioni che hanno seguito la precedente mobilitazione contro l'ergastolo, così come tutti quelli che non l'hanno fatto, ad intraprendere una iniziativa ad oltranza in appoggio a tutti questi prigionieri che in un ambiente così ostile e repressivo rivendicano un trattamento umano e l'effettivo rispetto dei diritti di base. Alcune proposte stanno venendo fuori e vi chiediamo di sostenere alcune di esse: presidi, invio di cartoline di protesta indirizzate alle carceri o alla direzione generale delle istituzioni penitenziarie, lettere solidali ai prigionieri sottoposti a rappresaglia, invio di fax e scritti, raccolta fondi per un loro sostegno legale e la diffusione di questa informazione.

## **NE' ERGASTOLO NE' CONDANNE A MORTE**

*Questo che segue è un comunicato fatto da 15 prigionieri del modulo 4 di Valdemoro in solidarietà con il loro compagno Antonio Porto Martinez.*

Ci rivolgiamo a tutti/e i/le compagni/e per metterli al corrente di ciò che sta succedendo a un compagno, in questo centro di sterminio "chiamato prigioniero" di Madrid 3 (Valdemoro) nel modulo numero 4 di primo grado. Il compagno Antonio Porto Martin, che dal 20 marzo 2009 ha dovuto decidere di mettere in pericolo la sua vita, dato che è malato e ha iniziato uno sciopero della fame e dell'aria indefinito perchè gli è arrivata una condanna da Valencia a 20 anni, dopo che già ne aveva un'altra di 20 e una di 12 anni, per un totale di 52 anni di carcere. Antonio è imprigionato dal 1983, ha già scontato 26 anni e adesso il suo fine pena è fissato per il 2032. Come potete vedere lo hanno condannato a morte perchè è impossibile per una persona sopravvivere tanti anni dentro le stesse mura. E adesso parliamo delle rappresaglie che sta subendo. All'inizio quando gli facevano i controlli medici, lo facevano attraverso la finestrella del blindato, fino a che Antonio gli ha detto che così non potevano visitarlo realmente, e che li avrebbe ritenuti responsabili di quello che sarebbe successo. Da lì in poi hanno iniziato a portarlo in infermeria per i controlli. Non gli permettono di parlare con la sua famiglia perchè essendo in sciopero dell'aria, dicono che non può telefonare, mentre quando va in infermeria potrebbero fargli fare una telefonata a casa di 5 minuti, come ci spetta. Queste sono torture psicologiche per fiaccarlo nella sua lotta e, se continuerà, sono capaci di fare anche altro, come trasferirlo in un'altra prigione o peggiorare le sue condizioni detentive, come già hanno fatto in altre occasioni, dato che questo compagno ha sempre lottato contro le torture, i pestaggi, la dispersione dei prigionieri etc. E per aver sempre combattuto contro le ingiustizie, ora si stanno vendicando contro di lui; per cui è ora che prendiamo coscienza di questo abuso di potere contro Antonio, dato che domani potrà accadere a chiunque di noi. Visto che tanto predicano sul reinserimento e la riabilitazione, che li rendano effettivi e non condannino una persona a morire dentro queste mura. Ciò che stanno facendo con il nostro compagno è totalmente inumano. Noi compagni

del modulo 4 di Valdemoro il giorno 27/3/09 abbiamo fatto uno sciopero dell'aria e della fame in solidarietà con Antonio, però le guardie non hanno tardato a ricordare ad alcuni di noi, che questo potrebbe pregiudicare la nostra situazione... in poche parole hanno detto che si vendicheranno. Tutti però sappiamo, che anche secondo le loro leggi, questo è totalmente ingiusto e inumano, per cui non abbiamo dubbi che, se la situazione rimarrà così, continueremo a lottare fino a che annulleranno l'ultima condanna che gli hanno dato....

Se questo non è un ergastolo, non sappiamo quale può essere il significato di questa parola. In Spagna esistono la pena di morte e l'ergastolo.

*I compagni che hanno partecipato allo sciopero della fame e dell'aria*

per scrivere a Antonio: Antonio Porto Martinez C.P Madrid III m-4 Crta Pinto- San Martin de la Vega, km 5 28340 - Valdemoro, Madrid - Spagna

### ALCUNE PRECISAZIONI, FRANCESCO GIOIA

Cari compagni della rivista "La Bella", oggi ho ricevuto, come sempre con piacere, il vostro bollettino. Purtroppo penso ci sia stato uno spiacevole disguido o fraintendimento. Prima dello sciopero della fame avevo chiarito la mia posizione e le mie considerazioni su questo. Dopo di che ho ricevuto una missiva a me indirizzata a cui ho risposto con una mia lettera in forma privata e che certo non volevo pubblicare. Non è certo un grosso problema e non voglio creare polemiche, né criticare il fatto che è stata pubblicata. Il fatto è che questa lettera mia scritta in confidenza fra compagni, affronta in maniera un po' disfattista e disillusa alcuni aspetti dello sciopero della fame contro l'ergastolo. Questa mia lettera rappresentava solo una parte di questa realtà e per questo può essere fraintesa o bersaglio di giuste critiche. Infatti al di là dei singoli episodi di partecipazione meno determinata, come può capitare in alcune lotte, ci sono state molte persone che hanno portato avanti l'iniziativa con coerenza e convinzione, senza toccar cibo per giorni, oppure cucendosi provocatoriamente la bocca e altri tipi di protesta. Quindi, benchè aspiri a che questa lotta si trasformi in qualcosa di più efficace, non voglio certo essere io a giudicare negativamente questi 3 mesi di lotte, vissuti da molti in maniera sincera. A parte questo mio piccolo appunto che spero pubblicherete, auguro a voi de "La Bella" di continuare il vostro importante lavoro di appoggio e diffusione delle idee e delle lotte dei detenuti. Spero che i compagni anarchici e comunisti continuino a portare avanti questa lotta contro l'ergastolo, insieme ai prigionieri, facendo nuove e diverse proposte di lotta e che non si lasci campo libero a chi, come partiti e alcune associazioni, vogliono cavalcare le proteste e restringerle nel campo della legalità e della rappresentanza. Un saluto a tutti i prigionieri in lotta, sperando di ballare presto, insieme, sulle macerie di questa società e delle sue carceri.

W l'anarchia! W l'azione diretta!

Francesco Gioia

*Ci scusiamo con Francesco per lo spiacevole inconveniente che si è verificato in merito alla lettera in questione. Purtroppo si è trattato di un equivoco, non essendo assolutamente nostra intenzione pubblicare le lettere dei detenuti contro la loro volontà.*

delle celle più vivaci sono state chiuse, la voce dei prigionieri zittita mentre i manifestanti sono stati ripresi e fotografati da videocamere che poi sono state rivolte verso la celle stesse. A TUTTO QUESTO RISPONDIAMO CON LA SOLIDARIETA' INCONDIZIONATA A TUTTI COLORO CHE RECLUSI E INGABBIATI TRA QUATTRO MURA NON CHINANO LA TESTA E LOTTANO CONTRO IL CARCERE.PER UN MONDO SENZA GALERE, FONTIERE E SFRUTTAMENTO. INDIVIDUALITA' ANARCHICHE

### SPAGNA, RESOCONTO DELLA MOBILITAZIONE ANTI ERGASTOLO

#### NELLE PRIGIONI

-Protagonismo decisivo di una dozzina di prigionieri anarchici/libertari

**Nei momenti previ alla mobilitazione;** nei dibattiti sulle rivendicazioni, l'estensione di queste alla realtà spagnola, le forme di lotta, ecc; nella definizione delle modalità di mobilitazione dentro il carcere e diffondendo la convocata protesta attraverso comunicati pubblici ed altre comunicazioni.

**Durante la mobilitazione;** partecipando attivamente e facendo un primo resoconto dello sviluppo iniziale della lotta, incoraggiando a sostenere ed estendere la lotta fino alla fine della campagna.

#### **-Forme di partecipazione**

La più estesa è stato il digiuno dei giorni 1,2,3 dicembre 2008 e del giorno 16 marzo 2009 unitamente all'invio di lettere alle direzioni delle rispettive carceri, la SGIP e diverse istituzioni spagnole (Ministero della Giustizia, CGPJ, Difensore del Popolo, tribunali di sorveglianza, ecc.) ed europee (tribunale di Strasburgo, Difensore del Popolo Europeo, Comitato per i Diritti Umani dell'ONU, ecc).

Alcuni detenuti hanno optato per scioperi d'aria o *txapeos* (rinchiudersi in cella senza uscire per nessun motivo ndt) o per digiuni stabiliti in determinati giorni di ogni mese.

Invio di comunicati e lettere alla stampa anarchica, libertaria e alternativa che ha seguito il corso della mobilitazione: Tokata, Punto de Fuga, Armiarma, Antisistema, CNT, Diagonal, ecc.

#### **-La partecipazione**

Al principio (novembre 2008) erano circa 13-15 detenuti, prevalentemente incarcerati in prigioni andaluse, quasi tutti anarchici o simpatizzanti libertari, con esperienza in mobilitazioni precedenti e molti anni di carcere sulle spalle.

Con l'inizio della mobilitazione (dicembre 2008); dopo le adesioni pubbliche e gli appelli del nucleo iniziale di prigionieri, la cifra di detenuti che si sono sommati alla protesta ha raggiunto i 25-30, tra i quali si contano due prigionieri politici baschi e un prigioniero politico comunista. All'inizio di marzo 2009 il numero di detenuti in lotta ascende a 35-43, in 15 carceri distinte.

La mancata partecipazione del Collettivo di Prigionieri Politici Baschi, nonostante l'interesse mostrato, è dovuto all'impossibilità materiale di realizzare un dibattito interno al collettivo e organizzare la partecipazione. Hanno comunque manifestato interesse nell'aderire a prossime mobilitazioni.

#### **-Le rappresaglie**

In carceri dell'Andalucia, Madrid, Salamanca, e Galiza, nei giorni precedenti la mobilitazione, alcuni partecipanti hanno subito perquisizioni in cella, corporali, cambi di sezione, false denunce, sanzioni, sequestro di pubblicazioni e minacce da parte dei

14 fuori il carcere di Viterbo. In tutte e tre le occasioni si è verificata la stessa dinamica: i/le reclusi/e, solitamente presenti alle sbarre delle celle, non si sono visti/e; anzi, chi si è affacciato/a lo ha fatto per comunicare che erano "impossibilitati/e" a farlo. Anche fuori l'organizzazione della sbirraglia era palesemente più invasiva del solito, con il fastidioso dispiegamento della celere vicino al presidio, cosa presumibilmente dettata da disposizioni giunte dall'alto, visto il fatto che situazioni del genere si sono verificate ultimamente anche ad altri presidi di fronte alle carceri di altre città italiane. Nei giorni successivi siamo venuti a conoscenza del fatto che, almeno all'interno delle sezioni femminili di Rebibbia, in concomitanza allo svolgersi dei presidi era stata predisposta la presenza della celere in antisommossa, che infatti si aggirava indisturbata nei corridoi. Dunque alle solite "minacce di rapporto" fatte nei confronti delle detenute che partecipavano più attivamente, si sono aggiunti in queste occasioni dei veri e propri pestaggi.

**QUESTI FATTI, GRAVISSIMI, RICHIEDONO L'ATTENZIONE DA PARTE DI QUANTI/E HANNO ANCORA LA DIGNITA' DI NON RENDERSI COMPLICI CON L'INDIFFERENZA.**

**DA PARTE NOSTRA CONTINUIAMO AD ESSERE SOLIDALI CON CHIUNQUE SI TROVI OSTAGGIO DELLO STATO, RIBADENDO LA NECESSITA' DI LOTTARE CONTRO CHI OPPRIME, TORTURA, UCCIDE, "DENTRO" COME "FUORI".\*LIBERTA' PER TUTTI E TUTTE**

*Roma 17-03-09 /Individualità anarchiche*

### DOPO IL PRESIDIO FUORI AL CARCERE DI VITERBO

Sabato 14 marzo durante il presidio di fronte al carcere di Viterbo, compresa la dinamica repressiva messa in atto dagli sbirri anche all'interno di questo istituto, si è deciso di spostarsi in città per dare visibilità a ciò che stava accadendo. Un gruppo di compagni e compagne ha attraversato il corso principale durante lo shopping del sabato pomeriggio megafonando e distribuendo un volantino, scritto sul momento, sotto gli occhi attoniti della digos, che in gran numero non ha potuto fare altro che minacciare di denuncia i presenti. *Di seguito il volantino distribuito:*

#### **INDIFFERENZA E REPRESSIONE**

Dal primo dicembre migliaia di detenuti e detenute delle carceri italiane sono in sciopero della fame contro l'ergastolo. La protesta autorganizzata dei prigionieri condannati ad essere sepolti vivi nelle gabbie di stato, è partita da una lettera di 300 ergastolani, in cui chiedevano provocatoriamente che la loro pena "senza fine" fosse tramutata in pena di morte in contrapposizione all'ipocrita moratoria internazionale sulla pena di morte vanto dei sinistri progressisti. Da allora la solidarietà si è diffusa contagiando i detenuti in lotta di Grecia, Spagna, Francia, Argentina, Cile e Germania... che hanno aderito allo sciopero. Varie azioni di solidarietà sono state compiute dai compagni e dalle compagne solidali che hanno cercato di portare alla luce in questa società indifferente la lotta dei reclusi; e nello stesso tempo con presidi sotto i vari lager dello stato si è cercato di stabilire un contatto diretto fra individui in lotta al di là e al di qua delle alte mura tenebrose del potere. Ovviamente, chi di dovere (secondini & Co.) ha cercato in ogni modo e con ogni mezzo di reprimere, isolare, soffocare, questa lotta. I detenuti/e che rispondevano con grida, incitamenti canti sono stati segnalati, trasferiti, probabilmente minacciati di ritorsioni da squallidi ricattatori. Anche ieri sotto il carcere di Rebibbia di Roma, come oggi 14/3 sotto il carcere di Mammagialla di Viterbo abbiamo assistito a questo triste spettacolo: le finestre

Carissimi compagni e compagne di "La Bella" salve. Prima di ogni argomento è doveroso ringraziarvi per l'invio del bollettino "La Bella" la quale mi arriva puntualmente e apprendo con piacere la grande mobilitazione in tutti i carceri del mondo a sostegno dell'abolizione dell'ergastolo e dell'applicazione dell'articolo 27 comma 3 della costituzione italiana.

[...] Sono un ergastolano in carcere da 18 anni, con la ferma volontà di rifarmi un futuro lontano da quel "passato deviante" che purtroppo, dovuto all'incoscienza della mia giovane età ne sto pagando le conseguenze, sperando adesso dopo tanti anni, mi diano la possibilità di un mio riscatto verso la società "libera e pulita". Ed è proprio quest'ultimo il punto della questione! Badate bene signori lettori della Bella, che, per conoscenza diretta, come me, nella analoga situazione ce ne sono tanti, sia ergastolani che con il fine pena. La grande problematica "sistematicamente" esistente in tutti i carceri o quasi tutti d'Italia è, la non applicazione della legge sancita dalla costituzione nello specifico l'art.27 comma 3 dove recita in sintesi, che la pena del condannato deve essere finalizzata alla rieducazione e gradualmente all'inserimento sociale. Invece si verifica tutto al contrario, come sopra-detto che, "sistematicamente", il trattamento penitenziario non ha nessuna finalità se non quello di illudere i detenuti applicando ideologie forcaiole indirizzate verso una pena di morte civile. Mi domando e vi chiedo cari compagni: a che serve fare un percorso di riabilitazione rispettando correttamente le regole che prevede l'o.p. quando poi non ci concedono quel permesso che è parte integrante del trattamento stesso che deve avvenire attraverso le misure alternative?! Che senso ha?! Ecco giustamente che il detenuto si ribella, in modo pacifico, reclamando l'applicazione della legge con la manifestazione dello sciopero della fame; anzi a tal proposito avrei da fare una considerazione e cioè che, questo metodo di sciopero della fame lo reputo obsoleto, autolesionistico e poco efficace per ottenere qualcosa. Proporrei, se mi permettete, uno sciopero con un metodo molto più efficace, condiviso tra l'altro, da molti detenuti. Cosa fare:

è un metodo anarchico che condivido in tutte le sue forme in quanto efficace alla lotta. sappiamo benissimo che il carcere oltre ad essere un mezzo di controllo funge pure come una grande azienda commerciale e come tutte le aziende quello che più gli interessa è tenere il proprio bilancio economico.

- 1) In primis la chiusura di tutti i lavoratori facendo in modo che devono necessariamente chiamare le ditte esterne affinché vengano svolti i vari servizi di lavoro;
- 2) Non comprare niente dal sopravvittuto, nessun acquisto da domandine tranne, per le cose necessarie che servono per la propria salute. Le conseguenze comporterebbero, la perdita di moltissimi soldi unitamente la rottura dei suoi contratti con le ditte fornitrici;
- 3) Astenersi da tutte le attività trattamentali come scuole, sport, corsi, sale ricreative, socialità nelle proprie celle e ovviamente il lavoro. Questo terzo punto dimostra la coerenza con la causa dello sciopero e cioè, che è inutile fare un percorso riabilitativo, rispettando appunto, le attività trattamentali quando poi non ci concedono i benefici! A che serve?! Che senso ha?! Svegliamoci!
- 4) Nutrirsi dal vitto che passa l'amministrazione e del cibo che entra con i nostri familiari ai colloqui.
- 5) Durata dello sciopero, un mese, a staffetta in tutti i carceri italiani!

Eccome si otterrebbe qualcosa!! Così di certo si! Lo so, non è facile ottenere uno sciopero del genere in quanto impiegherebbe una certa compattezza di detenuti, determinati, e

“fermi” all’adesione, ma è pure vero che essendoci persone riconosciute nell’associazione pantagruel-liberarsi che danno fiducia e sostegno tutto ciò si può benissimo realizzare. Si può realizzare anche perché è una problematica che tocca e interessa ad ogni singolo detenuto sia ergastolano che con il fine pena. Un altro punto importante, che lascia perplesso ed inorridito, condividendo in tutta la sua forma è, un discorso che ho letto nella Bella scritto da un detenuto di Viterbo, Dario Troni, che colgo l’occasione di salutarlo e complimentarmi con lui per la sua lettera pubblicata dai contenuti profondi e argomentati con dati di fatto, in un passo della sua lettera evidenzia la non equità dell’applicazione della legge e l’arbitrarietà delle decisioni degli uffici di sorveglianza dove i alcuni punti d’Italia l’ergastolano dopo 10 anni accede ai benefici penitenziari mentre in altre parti si attende 30 anni e pure 40 anni di carcere. questo modo di applicare la legge è veramente preoccupante! In Italia abbiamo un solo codice con delle leggi sancite dalla costituzione italiana e che in modo equanime devono essere applicate in qualsiasi regione si trova. Concludo questo mio scritto ringraziando infinitamente il gruppo di persone che hanno fatto il presidio fuori, davanti al carcere, dandoci un sostegno morale e di solidarietà. È stato un momento di grande commozione come così pure per altri detenuti della sezione b. E’ stato un momento indimenticabile in quanto ci sono fuori persone che lottano per noi al fine di far rispettare i nostri diritti. Sentivo benissimo i vostri discorsi pur essendo lontano da dove eravate voi, discorsi interessanti verso quel potere giustizialista e forcaiolo. Ero al 6° giorno di sciopero, mi sentivo debole ma dal momento di aver sentito voi con discorsi, canti e musica la debolezza mi si era svanita in un lampo trasformandosi in un vulcano di energia! Grazie di cuore.

Un caro saluto esteso a tutte le persone in lotta.

Forza e coraggio, a presto ciao.

Emanuele Interlici.

*La lettera di Emanuele ci è sembrata interessante per il suo contenuto propositivo che già nelle lettere di altri detenuti, pubblicate in precedenti numeri de “La Bella”, avevamo potuto riscontrare. Dobbiamo dire che anche a noi sembra molto interessante l’idea di una metodologia di lotta che vada ad attaccare quelli che sono gli interessi economici del sistema carcerario, sempre più volto al consolidamento del binomio carcere-azienda, basato sullo sfruttamento del lavoro dei detenuti e sulla necessità di questi ultimi di acquistare beni di consumo all’interno delle strutture detentive. Vogliamo fare però alcune brevi considerazioni e precisazioni in merito ad alcuni passaggi della lettera, per condividere con Emanuele e gli/le altri/e detenuti/e che leggono “La bella” il nostro pensiero. È vero che una delle più forti contraddizioni della “democrazia” italiana in ambito carcerario sia data dal suo enunciare ad alta voce, tramite la costituzione, che il carcere debba avere uno scopo rieducativo e di reinserimento per il detenuto, salvo poi disattendere questo proposito con un sistema carcerario che in effetti ha un carattere quasi esclusivamente punitivo e la pena dell’ergastolo ne è un esempio lampante. Tuttavia ci sembra che questo discorso del reinserimento, oltre ad essere assolutamente ipocrita ed illusorio sia anche una mistificazione bella e buona. Quella che infatti viene chiamata devianza altro non è che il risultato inevitabile di tutta una serie di contraddizioni che la società stessa pone in essere per la sua intrinseca natura capitalistica che tende inevitabilmente a creare diseguaglianze di tipo economico e sociale. Per cui la rieducazione altro non è che l’asservimento degli individui devianti o dissenzienti al sistema*

fonte diretta), in solidarietà con le detenute della sezione nido che, aderendo alla giornata di mobilitazione contro l’ergastolo dello scorso 1° dicembre, avevano nuovamente denunciato questa odiosa forma di accanimento. Sempre dal microfono si è lanciato un invito alla partecipazione all’incontro-dibattito su carcere, repressione e solidarietà ai prigionieri previsto per il prossimo giovedì 12 all’università La Sapienza e ai presidi che si svolgeranno sempre di fronte al femminile di Rebibbia venerdì 13 marzo e di fronte al carcere di Viterbo il giorno successivo, nel pieno della settimana di sciopero della fame che coinvolgerà le carceri della regione Lazio.

PER UNA SOCIETÀ LIBERA DALLE GABBIE

## ROMA, TESTO DEL VOLANTINO DISTRIBUITO FUORI AL FEMMINILE DI REBIBBIA

*Segue testo del volantino distribuito il 21/03/09 davanti al carcere femminile di Rebibbia in concomitanza con l’orario dei colloqui*

### **NON ARRENDERSI ALLA PAURA!**

Ritorniamo di fronte a Rebibbia, dopo la conclusione dello sciopero della fame contro l’ergastolo, per continuare ad avere quel contatto creato con i parenti dei detenuti che per varie settimane abbiamo incontrato durante l’orario dei colloqui. Dopo i presidi in solidarietà con le lotte delle prigioniere e dei prigionieri, costruiti dal 31 dicembre ’08 in poi, confermiamo la nostra volontà di proseguire nel percorso di sostegno nei confronti di chi è recluso/a. L’8 marzo ci ha rincuorato veder ballare al suono della musica loro dedicata alcune donne che, sfidando le minacce di ritorsione, hanno voluto esprimersi e provare a superare le sbarre che ci dividono, facendoci percepire la nostra presenza come attesa e gradita, nonostante le diffide da loro ricevute. Pur coscienti di quanto una partecipazione possibilmente ancor maggiore sia stata inibita dagli ostacoli posti dai carcerieri, abbiamo sentito la nostra voglia di comunicare ricambiata dalle detenute, e il loro coraggio rafforza la nostra determinazione nella lotta contro il carcere ed ogni tipo di gabbia. Abbiamo poi saputo dell’intensificazione della vigilanza interna, di maltrattamenti e di trasferimenti avvenuti in questo periodo e ciò non fa che accrescere la nostra rabbia. I responsabili di queste sofferenze sono gli stessi che vorrebbero farci desistere, noi fuori e prigionieri e prigioniera dentro, dal tentativo di tessere rapporti di solidarietà che contrastino l’isolamento e il silenzio che avvolgono le galere. Il nostro appoggio non verrà a mancare e, nonostante la paura propagandata dall’alto, cercheremo sempre modi per esprimere la nostra vicinanza solidale e la nostra avversità alla sopraffazione e allo sfruttamento.

PER UNA SOCIETÀ LIBERA DALLE GABBIE

*Alcuni anarchici e antiautoritari promotori del presidio dell’8 marzo ’09*

## SILENZIO ED INDIFFERENZA REGGONO IL POTERE LA SOLIDARIETÀ È UN’ARMA – CELERE NELLE CARCERI PER I PRESIDI-

*Questo è il volantino distribuito ai colloqui del femminile di Rebibbia in seguito ai presidi cui fa riferimento.*

In solidarietà ai detenuti ed alle detenute in lotta contro l’ergastolo, nella settimana dello sciopero della fame nelle carceri del Lazio, sono stati organizzati alcuni presidi: l’8 marzo, all’inizio della mobilitazione, e il 13 di fronte alla sezione femminile di Rebibbia a Roma. Il

Roma di 1000 manifesti, più vari striscioni e tatzebao. Oltre alle realtà e alle individualità direttamente coinvolte in tutte le fasi della sua costruzione, la giornata ha visto la partecipazione attiva, anche negli interventi al microfono, di compagne femministe, familiari e amici di detenuti (con molti dei quali si era preso contatto durante i volantaggi) e la presenza di varie distribuzioni di materiale anarchico e libertario. Oltre a confermare il sostegno alla lotta delle reclusi e dei reclusi, in vista dell'inizio della settimana di sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo, e al rifiuto totale dell'istituzione carceraria e della società che lo produce, abbiamo scelto di affrontare in modo particolare la condizione di oppressione riservata alle donne, sia dentro che fuori dalle gabbie delle prigioni. E abbiamo scelto di farlo precisamente nel giorno in cui le istituzioni di questa società, che alla violenza e al controllo distribuiti indiscriminatamente ai propri nemici (clandestini, sfruttati, ribelli) aggiunge la sottomissione e lo sfruttamento ulteriormente riservati al genere femminile, rendono il proprio omaggio ipocrita al "gentil sesso". Laddove la propaganda securitaria vorrebbe mistificare la natura sociale e patriarcale della violenza sulle donne e del loro sfruttamento, ricordandosi di loro unicamente nel ruolo mediatico di vittime della barbarie di feroci violentatori stranieri, abbiamo confermato il nostro rifiuto di ogni forma di repressione e punizione promessa dalle istituzioni "in nome delle donne". Pretendere e delegare la propria autodifesa alla stessa autorità che è in primo luogo responsabile di ogni forma di sopraffazione e schiavitù, non solo ci renderebbe complici della campagna xenofoba funzionale alla gestione autoritaria dei crescenti conflitti sociali, ma soprattutto ci impedirebbe di riconoscere che è la stessa autonomia e autodeterminazione delle donne a costituire uno dei principali obiettivi delle odierne ronde punitive contro i "rumeni stupratori" (cittadine, poliziesche, giudiziarie o mediatiche che siano). Nei vari interventi si è inoltre ricordata l'infamia della reclusione di bambini e bambine insieme alle loro madri nel carcere di Rebibbia (ad oggi una trentina su 13 posti previsti, secondo quanto appreso da



*esistente e il reinserimento è semplicemente la reintroduzione di tali individui nella società, ormai costretti alla rassegnazione e all'obbedienza. Quella stessa società "libera e pulita" che imprigiona quotidianamente e si sporca delle infamie più efferate. In merito al fatto che una nuova mobilitazione sarebbe possibile grazie al sostegno esterno dell'associazione pantagruel, ci teniamo a fare delle precisazioni. Ribadiamo innanzitutto la nostra completa estraneità all'associazione in questione e ad ogni altro tipo di associazione istituzionalizzata che si occupi di carcere. Come già affermato più volte pensiamo che questo tipo di strumenti siano più volti al recupero e all'effettivo spegnimento delle lotte dei detenuti, piuttosto che a far crescere il livello della lotta nell'ottica di ottenere una maggior efficacia. Per questo motivo pensiamo che una nuova mobilitazione, e più in generale, ogni nuova battaglia che si intraprenderà in futuro, sarà possibile e avrà un valore in termini di efficacia e di crescita se saranno i detenuti stessi a trovare la determinazione e la forza per portarla avanti in assoluta autonomia. Noi chiaramente continueremo a sostenere queste lotte e a dare la nostra solidarietà ai detenuti e alle detenute che non si rassegnano.*

#### UNA LETTERA DI GIOVANNI DAL CARCERE DI CARINOLA

Carissimi compagni/e, non ci sono parole per ringraziarvi per il sostegno così caloroso che ci avete dato sabato 21 febbraio. Ovviamente il grazie vi viene da tutta la sezione che dalle vostre parole e dalla vostra musica ha ricevuto una carica di energia rispondendovi con grida, urla, fischi, battitura di scodelle per rispondervi e farvi sapere che avevamo sentito, prima che venissero in sezione agenti, ispettori e commissario ai quali, comunque, abbiamo detto di non allarmarsi che non era una rivolta ma solo un modo di dirvi che apprezzavamo il vostro gesto e di non infliggere sanzioni disciplinari perché non erano in atto comunicazioni fraudolente con l'esterno. Per cui, nella nostra sezione nessuno è stato punito. Delle altre sezioni non so nulla. La cosa che mi è dispiaciuta è che io personalmente non sono riuscito a sentirvi perché l'ubicazione della mia cella è dalla parte opposta da dove eravate posizionati voi, che sono sicuro che è stato difficile trovare uno spazio comodo dove fermarvi vista l'ubicazione del carcere. Tuttavia, mi siete arrivati ugualmente attraverso quanto mi è stato riferito dai miei compagni che vi hanno sentito. Mi si stringeva il cuore a sapervi lì fuori con quel freddo, mentre noi ci scaldavamo con il calore del vostro sostegno. Le vostre parole di solidarietà dalla compagna che le pronunciava, sono state come un tuffo al cuore. Vogliamo sperare che siete riusciti ad ascoltare anche il nostro rumoreggiare e che se non è stato continuo e molto forte, come forse vi aspettavate, possiate comprendere le ragioni. Dopo sei giorni di sciopero della fame con il freddo che ha fatto, le forze fisiche e vocali erano più che in riserva per lo scarseggiare di energie. Comunque sia, continueremo in futuro a lottare in maniera civile e pacifica per cercare di far capire all'opinione pubblica e allo stato che la pena del carcere a vita è inumana e che ti uccide dentro togliendoti la speranza di un futuro che nulla ha a che fare con il passato e non può essere un deterrente il fatto che ci sia, perché è solo un modo di uccidere civilmente una persona mascherando la condanna a morte con l'ergastolo. Dettovi questo, rimane il fatto che lo sciopero della fame non è sicuramente il mezzo e il metodo migliore. Andrebbero fatte altre iniziative (come molti suggeriscono nei loro scritti pubblicati su "La Bella"), condivise dalla maggior parte di chi si confronta su "La Bella". Tutto sta nel farlo comprendere a quella parte di

compagni/e detenuti/e che sono scettici e poco convinti che qualcosa si possa ottenere. Con questo smetto inviandovi a voi e a tutti i detenuti e le detenute di tutta Italia, Europa e del resto del mondo che leggono "La Bella", un caloroso saluto e un invito a non mollare mai se in quello che si fa ci si crede davvero.

Giovanni, carcere di Carinola  
22 febbraio 2009

## DAL CARCERE DI ALESSANDRIA UNA LETTERA DI ANTONINO.

Alessandria 3/3/09

Carissimi compagni

Ho ricevuto il vostro scritto con l'ultimo numeri di "La Bella". Come sempre ci fa piacere avere notizie e contatti con i compagni della libertà, questo per noi carcerati è molto importante perché non ci fa sentire soli. Qui per noi continua la vita di sempre: non si fa un passo avanti ne uno indietro. C'è calma piatta. Noi continuiamo la nostra vita e cerchiamo di ottenere qualche miglioramento. Certamente il presidio è stato molto positivo e di grande forza per noi, perché da fiducia e speranza ma soprattutto a continuare a lottare e respingere tutte le prepotenze della direzione e non rinunciare mai alla propria identità. Riguardo agli articoli che mi chiedeva il compagno ..., il 59 d.p.r. e quello che regola i lavori e le attività culturali e sportive dei detenuti, si è vero, questo è un carcere per il trattamento famoso ma per i comuni, ma noi della e.i.v. siamo totalmente tagliati fuori da qualsiasi attività e di contatti con i comuni, in più a noi, come ai comuni, al primo segnale di insubordinazione chiudono tutti gli spazi per mesi interi. La poca vivibilità che abbiamo noi, l'abbiamo conquistata piano piano con le lotte, ma questo non significa che siamo da pascià, anzi, siamo ben lontani da quello che ci spetterebbe. Non ci è applicato il 41 bis ma le condizioni di vita qui, come vi abbiamo già scritto sono quelle. Il 24 marzo vado in Sicilia per un processo, non so per quanto rimango, vi farò avere mie notizie. Qui salutano tutti.

Con affetto.

Antonino.

## UNA LETTERA DI ANTONINO FARO, TRASFERITA LA SEZIONE E.I.V. DI ALESSANDRIA AL CARCERE DI CARINOLA

Carinola 2/04/2009

Carissimi compagni,

vi spedisco questo scritto per darvi notizie e informarvi che hanno trasferito tutti da Alessandria perché hanno chiuso la sezione E.I.V. e hanno aperto una sezione qui a Carinola, dove ci troviamo tutti quelli di Alessandria. Qui non c'è nulla e al momento siamo isolati da tutto e da tutti. Abbiamo trovato una sezione desolazione, per fortuna che ci è arrivata la solidarietà di altri compagni E.I.V. di un'altra sezione. Vi informo che anche Massimo Toschi è stato trasferito in un altro carcere. Al momento non abbiamo notizie di Massimo perché è partito prima di noi la mattina del 1/04/09. Per noi senza avvertirci ci hanno preso di notte e ci hanno fatto portare poche cose, è rimasta tutta la nostra roba ad Alessandria. Si spera che presto ci possano spedire tutto. Qui ci dicono che è stato il ministero che ci ha assegnato questa sezione E.I.V.. Al momento siamo del tutto diseredati, ma come sempre con forza si continua a lottare e andare avanti, nella speranza che le cose possano cambiare. Noi teniamo duro, perché mai ci possono privare della nostra dignità.

abitanti del pianeta detiene più del restante 99%, in un sistema governato da banche e multinazionali, dove i politici sono le marionette di una minoranza di privilegiati, dove siamo costretti a produrre incessantemente per poi non riuscire ad arrivare a fine mese, consumati dalla frenesia e dal lavoro, non abbiamo neanche più il tempo per fermarci a riflettere, di godere della vita e dei rapporti umani. Ogni giorno pensiamo e parliamo come ci viene proposto, anzi imposto, dai mass-media senza renderci conto che ogni notizia è studiata a tavolino per offuscare le nostre coscienze e per dividerci. Guardati intorno: sei spiato 24 ore su 24 da migliaia di occhi elettronici, ogni tua conversazione può essere potenzialmente ascoltata. Le tue aspettative, i tuoi desideri, i tuoi sogni sono relegati nei limiti e nei confini imposti dall'autorità e regolati dal denaro. L'ossessione per la sicurezza fomenta il razzismo e la repressione mentre il terrore che serpeggia crea l'humus adatto per l'introduzione di ulteriori norme di controllo e assoggettamento. Questa società infame assomiglia sempre di più ad un carcere dove i blindati dei militari, le ronde degli "onesti" cittadini, le volanti in giro di ricognizione pattugliano e sorvegliano la tua libertà di acquistare questo prodotto piuttosto che quell'altro. Ma c'è chi la gabbia reale la vive tutti i lunghi giorni e le interminabili notti, c'è chi è torturato, ucciso o condannato a passare il resto della sua vita tra 4 mura, a morire ogni giorno, piano piano, democraticamente. Dal 1° dicembre migliaia di detenuti e detenute sono in sciopero della fame contro l'ergastolo. La solidarietà si è allargata a macchia d'olio e i detenuti e le detenute di altri paesi europei e non, hanno aderito a questa lotta autodeterminata. "Dateci la morte ora piuttosto che una lenta agonia disumana", scrivevano gli ergastolani in una lettera provocatoria in antitesi all'ipocrita moratoria internazionale sulla pena di morte... La democrazia tortura, uccide e ingabbia. Lo Stato con il bene lecito dell'indifferenza totale dei più, reprime e mette a tacere qualsiasi espressione di lotta e di critica radicale a questo marcio esistente. Il carcere si erige, spavaldo ed orrido mostro del capitalismo, a ricordarci che un mondo fatto di gabbie c'è sempre stato, ci sarà per sempre e per sempre ci imporrà le sue scelte. Ma finché ci sarà il potere ci sarà chi non chinerà la testa alle sue luride macchinazioni, così come finché ci sarà il carcere ci sarà chi vi lotterà contro, anche se ridotto allo stremo o privato di tutto...

SOLIDARIETA' AI DETENUTI E ALLE DETENUTE IN SCIOPERO DELLA FAME CONTRO L'ERGASTOLO E A TUTTI I RECLUSI CHE IN OGNI PARTE DEL MONDO ORGANIZZANO LA PROPRIA RABBIA. LIBERTA' PER TUTTI E TUTTE

*individualità anarchiche*

## UN RESOCONTO DEL PRESIDIO DELL'8 MARZO A ROMA DI FRONTE ALLA SEZ. FEMMINILE DEL CARCERE DI REBIBBIA

In vista dell'inizio della settimana di sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo, che dal 9 al 15 marzo coinvolgerà le carceri del Lazio per poi concludersi a livello nazionale lunedì 16, la scorsa domenica 8 marzo circa 200 persone hanno dato vita ad una giornata di mobilitazione in solidarietà con le prigioniere ed i prigionieri, nella forma di un presidio che dalle 11 al tramonto ha occupato (come già lo scorso 31 dicembre e in molteplici altre occasioni) il pratone antistante all'edificio della sezione femminile del carcere di Rebibbia. L'iniziativa, costruita da Ateneo Occupato, L38 squat, Torre Maura Occupata, Interoceanica pirata, Collettivo Nodo Solidale e varie individualità anarchiche e antiautoritarie, è stata preceduta e preparata da volantini e banchetti informativi effettuati per varie settimane in concomitanza con l'orario dei colloqui al femminile e dall'affissione per le strade di

qualsiasi autorità, preservando sempre le nostre autonomia e libertà...

(...)

Come sempre i “comunicati” (ed ogni forma di -non- comunicazione scritta... ) mi divengono troppo “rigidi” per parlare-discutere-comunicare su tutte le cose che accadono nel mondo... e se scrivo non è tanto per “stare” in qualche maniera tra di voi, come se per “evadere” da questa tomba di cemento armato e per comunicare... L'isolamento è una cosa bestiale ed io ho solo una penna per attraversare le mura e per esprimermi in qualche maniera... ma giungerà il giorno, compagni, in cui anch'io potrò discutere e lottare (e non solo sul “carcere” e con il mio corpo come arma) per un mondo libero, egualitario ed una società libertaria. Giorni fa, un compagno italiano mi ha comunicato che presto (probabilmente tra un paio di mesi) sarà processato per “associazione sovversiva” con finalità di terrorismo (270bis)... e adesso la repressione continua... E' vergognoso leggere le argomentazioni della Procura e della Digos... sono anni che tentano di “incastrare” in qualche modo dei frammenti di testi, conversazioni, azioni diffuse, conoscenze e amicizie per creare il precedente giudiziario della “associazione terrorista” all'interno del “movimento anarchico” in maniera che possano condannare ogni azione/individualità come facenti parte di una “Organizzazione” inesistente in quanto tale... Naturalmente sia Marco Camenisch che io veniamo definiti in questa accusa-farsa quali “terroristi anarchici”, ed io sono anche accusato di mantenere un contatto “indiretto” con la FAI (informale). Siamo davanti ad un nuovo “caso Marini” ed un'altra “ORAI” ... ? Esprimo la mia solidale complicità verso tutti i compagni sottoposti a rappresaglia in Italia ed a quanti lottano nel mondo intero. Che sappiano i lacchè dello stato Italiano e le loro truppe fascistoidi (adesso persino con “Pattuglie cittadine” che svolgono il ruolo di Camicie Nere nella lotta contro la... “delinquenza”...) che non tutti noi anarchici nascondiamo la testa sotto terra come gli struzzi... Siamo tra di voi e nel mondo intero e... vi colpiremo sempre per quel che potremo perché il nostro amore per la libertà è più forte di qualsiasi paura.

Solidarietà Internazionale, Mutuo Appoggio, Anarchismo e Insurrezione!!

Morte allo Stato ed ai suoi servi!!

Gabriel, Centro di Sterminio di Aachen, febbraio 09

## ROMA, AZIONI IN SOLIDARIETA' CON LA MOBILITAZIONE DEI PRIGIONIERI CONTRO L'ERGASTOLO

*La mattina dell'11/3/09, è stato affisso uno striscione accompagnato da alcuni fumogeni a Porta Maggiore (piazza molto trafficata di Roma) in solidarietà con i detenuti e le detenute in sciopero della fame contro l'ergastolo. In seguito sono stati occupati gli studi radiofonici di "Radio Rock" e "Radio Rock Italia" in cui è stato letto al microfono il seguente comunicato:*

Interrompiamo le trasmissioni di Radio Rock per leggere uno scritto in solidarietà con tutti quei detenuti e quelle detenute che ora, in questo preciso momento, si trovano in sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo. Questa lotta si inserisce in un contesto di agitazione, iniziato lo scorso 1° Dicembre, che ha visto la partecipazione di migliaia di prigionieri/e all' interno di tutte le carceri italiane. Scegliamo di dare solidarietà e voce ad una lotta autorganizzata che non trova spazio nei media, troppo impegnati nelle loro campagne forcaiole e xenofobe, mirate ad avvallare leggi coercitive e di controllo. Viviamo in un mondo in cui l'unica legge che vige è quella del profitto, dove l'1% degli

Per un mondo di uomini liberi e senza galere!

Saluti da Mario, Antonio, Leo, Giuseppe,

con affetto Antonino

## UNA LETTERA DI GIAMPAOLO DOPO IL PRESIDIO AL CARCERE DI VITERBO

Carissimi, avevo spedito una lettera il giorno del presidio per commentare “a caldo” il medesimo. L' eco delle vostre voci e della musica di accompagnamento ai vostri interventi era ancora nell' aria che mi apprestavo a raccontarvi quel che stava succedendo dentro le mura. Purtroppo, come ben avevo intuito, quella lettera non vi è mai arrivata. Quindi rieccomi qua a ripercorrere quel giorno. Mi preme porre una premessa: è stata una giornata bellissima e movimentata, partecipata da moltissime persone, purtroppo rovinata dai “ soliti noti” che si sono portati alle celle due nostri amici senza però gravi conseguenze e rimandati dall' isolamento alle proprie celle dopo alcuni giorni. Il casino vero e proprio è iniziato alle 16:00 ora di apertura della cosiddetta socialità: ci è stata interdetta la sala comune e ci è stato proibito di avvicinarsi alle finestre per salutarvi. Personalmente ho disatteso “ l' ordine “, mi sono affacciato a salutarvi e la seconda volta mi è costato un rapporto disciplinare. Pazienza. Non ho subito conseguenze se non una convocazione presso l' ufficio comando per spiegare l' episodio. Ritorniamo all' orario di apertura pomeridiano. Il divieto di usufruire dello spazio collettivo è stato mal digerito da tutti; nonostante le nostre insistenze per ottenere ciò che mai ci è stato negato, la guardia di sezione, per tutta risposta, chiamava la sorveglianza rappresentata da un brigadiere che ci diceva di obbedire senza se e senza ma. Ricevuto l' ennesimo rifiuto a ritirarci nelle celle, veniva con i rinforzi che senza troppe spiegazioni ci facevano “riaccomodare” portandosi via, come già detto, due incolpevoli compagni. Il clima è diventato ancora più pesante perchè la nostra entrata è avvenuta in quanto un ispettore ci aveva assicurati che avremmo discusso l' uso della saletta in un clima di lì a poco più disteso e con una delegazione di detenuti e non con la confusione del momento. Balla! Ci hanno chiusi e basta. Vi siete accorti anche voi del silenzio quasi totale e glaciale che è piombato nelle sezioni, sporadiche voci e poca partecipazione. Il clima festoso è svanito come d' incanto sotto la brutale ed immotivata chiusura. E meno male che vi hanno definiti quattro gatti !! Ma se sono come dite voi, quattro gatti, che paura vi fanno? Il loro silenzio è stato più eloquente di qualsiasi discorso. Oggi hanno dimostrato la loro debolezza e sottolineato ancor più la paura che hanno di “ quattro gatti” che con la loro presenza rompono i disumani silenzi nei quali sono avvolte le prigionie, ed hanno espresso terrore nel vedere i reclusi relazionarsi con solidali esterni. Questa giornata deve essere per tutti noi la consapevolezza del nostro non essere soli, la solidarietà sconfigge l' isolamento. La loro reazione sproporzionata, anche se prevedibile ed usuale, ha messo in mostra la loro debolezza, su questo dovremmo riflettere. Grazie per la bella giornata...Un abbraccio a tutte/i.

Giampaolo, Viterbo, 26.03.09

## ALZIAMO LA VOCE

Siamo un gruppo di ergastolani ristretti presso il reparto reclusione A.S. della c.c. di Viterbo e crediamo che sia giunto il momento di mettere le cose in chiaro: lo stato di degrado in cui versano le nostre carceri è da terzo mondo. Se oggi siamo *resuscitati* dalla morte civile e

siamo in grado di far giungere a voi la nostra voce è solo grazie all' associazione Arci di Viterbo. Siamo e rimaniamo solo delle matricole inascoltate e spesso in balia di chi dovrebbe dare delle risposte concrete. I diritti più elementari della persona umana sono quotidianamente calpestati senza rispetto delle norme che regolano il vivere civile: dalla Costituzione al codice penale, passando per l' ordinamento penitenziario. Da oltre tre mesi gli ergastolani, ospiti degli istituti italiani , sono in sciopero della fame ( a staffetta ) e nessun quotidiano né i media hanno dato risalto alla notizia tantomeno delle manifestazioni di solidarietà sotto le mura delle carceri svolte dai compagni anarchici. La situazione attuale delle carceri sembra trascinarsi verso un passato che pareva molto remoto e verso un futuro che inquieta. Viviamo in uno stato emergenziale da oltre sessant' anni: ieri il banditismo, poi il terrorismo, oggi la criminalità organizzata. Così l' Italia è l' unico Paese al mondo che ha l' art. 4 bis, l' art.14 bis, l' art.41 bis, l' art.416 bis c.p., l' art.7 ( un' aggravante per taluni reati ), questo stranamente senza *bis*. Nonostante le numerose violazioni riscontrate in Italia dagli organismi internazionali in barba alle convenzioni sovranazionali, ci indigniamo di ascoltare in televisione i vari Frattini, La Russa, Fini, Gasparri ( esponenti del neo regime fascista al potere ) dichiarare che in Italia non esistono casi di tortura. Pura demagogia. Queste comunicazioni rientrano in una precisa strategia di manipolazione dell' opinione pubblica, tecnica che ha dato i suoi frutti nel passato regime. Secondo l' uso politico del termine per tortura bisogna intendere aggressioni, violenze, sevizie fisiche come accadde nella scuola *Armando Diaz* da parte di opera(*picchia*)tori delle forze dell' ordine. Se dal piano politico si scende a quello etico-morale allora la tortura non ha solo un' espressione fisica, ma soprattutto ha natura psicologica: i maltrattamenti, gli abusi, le ingiurie, le offese sono all' ordine del giorno, ordinaria amministrazione ( penitenziaria ). La condizione dell' ergastolano viene molto spesso condita di restrizioni e limitazioni amministrative eccessive e gratuite, di atteggiamenti odiosi e di un infierire al di là del richiesto e del necessario. Gli atti di autolesionismo e i suicidi sono gli effetti di queste tecniche distruttive. L' ergastolo è una di queste: una pena che ti ammazza l' anima ogni giorno e credo che non ci sia reato più disumano.

Lettera firmata con un n. di matricola

#### Comunicato

oggi 16 marzo: tutti i detenuti della casa circondariale di Siracusa sezione A.S. Hanno aderito in merito allo sciopero della fame totale in sostegno agli ergastolani in lotta per l'abolizione dell'ergastolo ritenendolo un buon inizio per altre future lotte!

#### LETTERA DI FRANCESCO DOMINGO DAL CARCERE DI MACOMER

Carissimi compagni/e, anzitutto voglio sempre ringraziarvi per la continua e costante solidarietà che mi/ci date a tutti/e le/i compagni/e! vi informo che il 1/03/09 è stato il mio ultimo giorno dello sciopero della fame che ha toccato le carceri sarde e ho chiuso simbolicamente con uno sciopero del carrello! Per quanto riguarda la mia situazione, dopo aver presenziato all'udienza del 19/2 a Cagliari, il tribunale mi ha revocato del tutto il regime 14 bis, essendo che i motivi per cui me lo avevano applicato erano del tutto infondati e pieni di menzogne. Adesso mi trovo in sezione comune, posso fruire dell'aria in compagnia di altri compagni detenuti, posso

ghetti, “cappelle” separate dalla realtà in tutte le maniere: politiche-sociali-umane, ecc...  
Quelli che come i “ravanelli” vivono con le radici nel pezzo di terra in cui vegetano difficilmente possono sapere qualcosa sulla biodiversità della Terra... senza menzionare che i ravanelli sono “rossi” solo all'esterno... così come tanti anarchici e rivoluzionari da salotto... Le rivolte nelle periferie delle Metropoli (e Colonie) francesi, così come quelle greche ci dimostrano come il proletariato vada più in là dei “movimenti” mummificati e delle sue avanguardie illuminate da teorie da Catacomba... Nei nostri tempi basta una scintilla ed il fuoco si diffonde purificando l'aria viziata dalla “nostra” (in)civilizzazione tecnologica-fascistoide. Gli pseudo-intellettuali e gli apostoli delle ideologie vengono fuori dalle biblioteche e dalle caverne, dai circoli e dai centri studio per essere, per alcuni giorni o settimane, qualcosa più che spettatori della passione rivoluzionaria, della rivolta... Come viene dimostrato solo noi “rivoluzionari” abbiamo bisogno di armarci di ragioni per colpire il Sistema della Dominazione e delle Merci, del Controllo Sociale e dello Spettacolo... (le ragioni quotidiane della nostra ovvia schiavitù non sembrano essere sufficienti... e neanche le nostre idee e desideri di libertà). Siamo così lontani dal proletariato e dai «ribelli sociali» come lo sono le avanguardie e le istituzioni della società. Non c'è bisogno d'esser uno stalinista per ascoltare/leggere (sebbene in altro modo) che «il Partito rappresenta il “proletariato cosciente” e che siamo noi a dire chi sia questo “proletariato”». Nel nostro “piccolo mondo” per prendere le distanze da certe lotte e ribelli si parla di lotte riformiste o avanguardiste, di “attaccabrighe”, “delinquenti”, ecc. Mentre noi andiamo alla prossima “assemblea” (con “cena vegana”, “concerto benefit” e altro...) per continuare ad “assembleare” fino alla prossima assemblea... E' risaputo: l'assemblea è l'unico organo di decisione orizzontale... ma non si dice che l'assemblea al di fuori di un contesto d'insurrezione sociale è una mera rappresentazione scenica, in cui gli individui che sono meglio equipaggiati a livello teorico conducono i restanti dove vogliono... E' come se volessimo metterci addosso “l'etichetta”, senza desideri né volontà di incidere/cambiare lo stato delle cose che ci domina/schiavizza/opprime (e la coscienza che questo desiderio/volontà non è identico in ogni individuo). Difficilmente otterremo alcun cambiamento o rottura quando si ha più paura che vergogna, più “prudenza” che coraggio, quando l'estetica rappresenta l'etica dei nostri IDEALI... Le IDEE (così come le forme organizzative) sono solo punti di riferimento e strumenti d'azione per ottenere (o provarci) quel che perseguiamo (ossia i nostri IDEALI). E le IDEE si differenziano dalle IDEOLOGIE per il fatto che non hanno né Dogmi, né Dottrine, ma solo legittime aspirazioni di autodeterminazione e di libertà. Se quel che si pensa e desidera viene condiviso e accettato dalla gran parte dell'umanità, non dobbiamo temere di perdere la “purezza” delle forme e del linguaggio, né dobbiamo fomentare il culto di modelli organizzativi e di “martiri” della causa... La soluzione non sta nella nostra integrazione e/o disintegrazione nei Partiti, né nello “sbavare” dietro alle Ong e alle istituzioni/personaggi/strutture per il fatto di incidere nel “sociale”, nella “società”... Né sposati, né divorziati, noi ci uniamo e ci separiamo in funzione dei nostri interessi e fini, desideri e progetti... accompagnare iniziative che servano per emancipare i Popoli e gli Individui non deve essere estraneo ad un qualsiasi antiautoritario, rivoluzionario. Sappiamo che l'unica vera rivoluzione non è politica, ma sociale. Se scrivo di queste cose è solo per incoraggiare i nostri compagni ed amici ad esser critici ed autocritici, a non aspettare “miracolose ricette” o “manuali insurrezionali”, a bandire qualsiasi “fede” in “soggetti” e/o “strutture”, ad eliminare dogmi e a dissotterrare l'ascia di guerra... se... usata contro

perché è salata. È quella del mare. Così è iniziata la mia detenzione a Favignana. E così è continuata. Una vita da sepolti vivi. Una vita sempre uguale e degradata, a cui non riesci ad abituarti. Ti senti una merda e non ti abitui a stare chiuso in cella (senza finestre) per 22 ore al giorno. Ti senti una merda e non ti abitui ai topi che stanno in cella con te. Non c'è mai abitudine alla perdita di dignità. Ti senti solo sgretolare piano, piano. Ti abitui a capire se il mare è mosso, perché le onde sbattono sui muri delle celle. Ti abitui a capire quando arriva l'aliscafo, perché un altro tipo di onda sbatte sui muri della cella. Ma non ti abitui a fare l'ora d'aria in un cortile che sta a 10 metri sotto terra. Cielo a quadretti anche di giorno e la fine del muro di cinta al livello del mare. Ogni tanto qualcuno di noi provava a saltare per riuscire a vedere qualcosa che non fosse muro. Una mano sulla spalla di un compagno era il punto di appoggio per conquistare un po' panorama. "Hai visto qualcosa?" "No, niente è troppo alto il muro". In un angolo un vecchio detenuto si godeva la scena e scuoteva la testa. Non capiva l'inutile tentativo. L'orizzonte, lui, l'aveva dimenticato. Poi di nuovo in cella. In quella cella. Alcuni detenuti fortunati potevano andare ogni tanto nella "saletta artigianata". C'è un tavolo e qualche attrezzo. Per noi detenuti a Favignana quella pena non aveva domande o alternative, né misure alternative. Se uno di noi chiedeva di parlare con l'educatore, rischiava di prendere rapporto. Io sono uscito con l'indulto, se no stavo ancora il quella topaia. In un carcere così tu detenuto sei un numero. E come numero non puoi chiedere più di tanto. Succede che qualche detenuto non ce la fa più e protesta. Allora loro lo mettono nella cella di isolamento. La colpa: essersi ricordato di esser un uomo. Lo lasciano nudo, in mutande, al freddo. Senza neanche il materasso, ma solo la rete di ferro per dormire. Io l'ho visto un ragazzo messo all'isolamento. Dovevo pulire lui e la cella. C'era uno schifo che non ti dico... poveraccio. Un paio d'anni fa un ragazzo si è impiccato in quella cella. Non ce l'ha fatta a resistere. Il carcere di Favignana sembra fatto a posta per farti sentire una merda. Anche il solo mangiare è occasione per avviliti. 19 euro a settimana, questo è quanto il carcere spende per far mangiare un detenuto. Mò, con 19 euro a settimana, che manco un cane, cosa potevamo mangiare? Sbobba. Sbobba condita. E sì perché il carrello col vitto ce lo portavano in cella passando dal cortile esterno del carcere. E qui sta il bello! Quando pioveva ci arrivava la pasta piena di pioggia, e quando c'era il sole i piccioni ci facevano i bisogni dentro. Nel carcere di Favignana non ti puoi lamentare col direttore perché non c'è. Lì c'è solo, come lo chiamiamo noi, Barbabianca. Io da poco sono uscito, ma nel carcere di Favignana ho conosciuto l'ansia. Oggi sembra un reduce di guerra. Di notte ho gli incubi. Spesso sono depresso. Mi aiuta lavorare, vado avanti con 309 euro al mese. Ma la cosa più difficile per me non è andare avanti. È dimenticare. Dimenticare quella pena. Dimenticare il carcere dell'isola di Favignana, e gli occhi di chi sta ancora lì sotto.

### SCRIVO RIVOLTA CON PASSO FIERO...

In non poche occasioni ho l'impressione che le stesse atomizzazione e schizofrenia che cingono la società colpiscano in egual maniera il movimento antiautoritario...

La qualcosa non deve sembrarci fuori dal normale se teniamo in considerazione che siamo tutti cresciuti sotto la potente influenza della Tele-democrazia, le sue istituzioni e i suoi decadenti (dis)valori. Non è facile liberarci da quanto ci è stato inculcato in famiglia (prima cellula del tessuto sociale = riproduttrice di "valori", "idee", "credenze", "superstizioni", ecc.), nelle scuole, per le strade, nel lavoro, ecc... Similmente non è semplice separarsi dalle ideologie, dalle abitudini, dai costumi e dalle credenze dottrinarie quando cresciamo in

frequentare la saletta, socialità ecc.. Compagni/e, vi ringrazio di cuore per tutto il supporto e la solidarietà datami, la mia solidarietà va a tutti i detenuti. Concludo inviandovi un abbraccio ribelle e sempre in lotta contro Stato, chiesa e capitale!

Francesco.

Francesco è stato da poco trasferito, per scrivergli:

**Domingo Francesco, via Badu e Carros,1 08100 Nuoro (Sardegna)**

### DAL CARCERE DI TRAPANI UNA LETTERA DI BRUNO

Trapani, 4/3/09

Compagni e compagne,

il mio nome è Bruno e sono un compagno di sventura, mi è capitato tra le mani il vostro giornale e ho pensato di scrivervi, a giugno compio 48 anni ed è 9 anni che sono prigioniero, mi ritengo un sequestrato in quanto mi ritrovo in carcere senza aver fatto nulla, innocente. Non sono anarchico anche perché non conosco la filosofia nella fattispecie ma ad amor del vero posso dire di non aver mai riconosciuto autorità alcuna e di alcuno che non siano i miei principi e il mio credo. Parlare della vita nelle carceri sarebbe ripetitivo anche perché con alcune eccezioni si vivono le stesse realtà ovunque. È vero comunque che tutto quello che avviene all'interno dei penitenziari, anche se può sembrare come una analisi superficiale, ha come unico fine, l'assoggettamento dell'individuo ai dettami governativi. Ma mi vorrei soffermare su un capitolo a mio parere importante, cioè l'abbruttimento giuridico che si sta vivendo negli ultimi 15 anni; la violenza che viene esercitata nelle aule giudiziarie con l'erogazione di condanne senza la certezza delle prove, partorite solo dal convincimento del collegio giudicante e dove lo andiamo a trovare un collegio giudicante che sia parte terza? Sembra qualcosa di impossibile o almeno da Roma in giù faccio notare una sproporzione delle pene. Io sono stato condannato in un primo processo, imputato con ignoti per estorsione e danneggiamento ad 11 anni di carcere. in un secondo processo per tentata estorsione a 10 anni e 3 mesi e sono 21 anni, nel secondo processo mi avevano applicato l'art.7, beh, durante il dibattimento si è appurato che non è emerso alcun legame con l'associazione criminale denominata Cosa Nostra, però ne è rimasta la metodologia quindi non è decaduta l'aggravante, qualcosa di allucinante. Quindi non sono mafioso, ma agisco come un mafioso. Ah, dimenticavo, la vittima delle estorsioni è sempre la stessa, il commercialista dell'imprenditore in questione che oltre ad essere un amico di famiglia dello stesso è anche fratello dell'allora P.M. della D.D.A., dott. Massimo Russo. E concludendo mi trovo con questi 21 anni addosso per il secondo processo, aspetto però ancora la cassazione, ne ho inoltrato ricorso proprio da pochi giorni, ho letto e riletto le sentenze di condanna che non parlano mai di prove ma concludono sempre dicendo: quindi ci sembra ovvio pensare e naturalmente è più facile credere questo e quest'altro che non la tesi di discolta della difesa. Che voglio dire dunque? Che il pianeta carcere è importante ma è ancora più importante il pianeta magistratura, che con il suo potere illimitato chiude gli innocenti in galera.

Un saluto per tutti. Bruno.

## LETTERA DI PEPPE DAL CARCERE DI VOGHERA

Cari compagni/e vi volevo informare che la posta è ritornata a funzionare e che ricevo puntualmente tutti gli opuscoli. Siamo entrati nel 6° mese di detenzione ed io come ho iniziato la carcerazione la sto finendo: da isolato!! Sì anche se le condizioni carcerarie sarebbero cambiate e sono in una sezione EIV in cui potevo usufruire di 6 ore fuori dalla cella insieme ad altri detenuti, ma mi sono state tolte, ancora non sarebbe la punizione adatta a me!! Ecco che i servi di turno non hanno perso tempo a passarsi la mano nella loro coscienza da buoni democratici e sono stati pronti a riflettere e dire: "ma questo fa parte dei violenti sovversivi, quelli che hanno fatto arrestare gli agenti municipali, i nostri cari colleghi picchiatori fascisti" che dirigevano il traffico in città degli immigrati a suon di calci e cazzotti, gli stessi agenti che si resero partecipi dello sgombero del C.S.O. "Mario Lupo", con tanto fervore impugnavano oggetti contundenti con tanta passione e tanta celebrata passione li utilizzavano su alcuni occupanti. Sempre la stessa squadretta sdoganata dall'assessore Monteverdi, assessore alla pubblica sicurezza di Parma, si rese partecipe di un altro sgombero coatto in una fabbrica tagliando le gomme delle bici degli occupanti e al solito per come erano stati addestrati nei confronti degli immigrati, prendevano a calci in culo chi gli veniva sotto tiro. Ma ancora non sono contenti gli zelanti sbirri e con la scusa di ripulire la città dalla prostituzione, la stessa squadretta si rese partecipe di un altro orrendo reato: si caricarono una notte una nigeriana che praticava il mestiere più antico del mondo e dopo averla condotta in caserma per "accertamenti", approfittarono della donna con i loro più perversi desideri e dopo avere sfogato le loro sudice voglie, che le loro mogli non sono in grado di soddisfare perchè dopo che tornano soddisfatti dal loro dovere di tutori dell'ordine sono già senza fiato. Quindi ripagano la ragazza lasciandola seminuda a terra in una cella della caserma piena di lividi ben visibili, la stessa caserma dove fu pestato Emmanuel Bonsu, la squadraccia sentendosi padre pio si permette pure di ribattezzarlo "Emmanuel negro" e il ragazzo a causa del battesimo subito dovette subire pure un intervento all'occhio per le percosse ricevute dalla canaglia sbriresca dentro la caserma degli orrori!! Mi sale tanta rabbia pensando che chi si è riempito di tali orrendi reati sia agli arresti domiciliari, e chi ha voluto dare una risposta con un'azione diretta, ma senza causare danni nè a persone nè a strutture, anche se sarebbe stato giusto che avvenisse, viene rinchiuso e giudicato terrorista, sovversivo e pure violento. Ed ecco che a distanza di un mese che sono a Voghera la solita gentaglia, che non ha mai smesso di farmi sentire il suo fiato fetente sul collo, appena ha fiutato che stavo respirando un attimo dentro la sezione dove sono stato trasferito, si presenta davanti al blindo la mossa repressiva regalandomi venti giorni di isolamento, con la scusa di avere accumulato una dozzina di rapporti a Montorio, rapporti di cui non sono a conoscenza tranne due. Questi giorni ci sarà un'altra udienza, il 27, al Tribunale di Monza, tribunale per condanne interne "ministeriali", dove è pronto un altro provvedimento di giorni di isolamento!!! Nonostante mi sono state tolte le attività ricreative, sportive e sociali e sono tornato a fare l'aria da solo, riesco a farmi scorrere le giornate velocemente anche grazie ai compagni che con le loro lettere piene di affetto e solidarietà mi tengono compagnia in questa fottuta cella grigia, lo stesso grigio che ci avvolge giornalmente anche al di fuori di queste squallide mura piene di sofferenza, di soprusi e abusi!! Non c'è niente di nuovo in tutto ciò che ho detto, già ne siamo a conoscenza di ciò che sono in possesso e quello che vogliono infliggere a chi si ribella, a chi non china mai il capo davanti ai servi in divisa e a quelli in borghese, che proteggono quella classe sociale che regge e sostiene questo fottuto sistema, marcio, corrotto e infame!!!

Vabbè, è scontato ciò che vogliono farci subire per renderci innocui, silenziosi e sottometterci al loro volere, ma tutto ciò traspare come l'acqua e ogni loro colpo che sferrano contro chi lotta per riacquistare ciò che vogliono toglierci, la dignità di vivere, viene respinto con quella forza e quella passione per la vera libertà che c'è in ognuno di noi e che ogni individuo non dovrebbe mai perdere, ed è pur normale che ogni persona che abbia quel bruciore nel petto metta in gioco la propria libertà, la propria vita con i mezzi che ritiene più opportuni per rimanere a galla in questo mondo di merda. E i loro attacchi non fanno altro che alimentare solo la nostra rabbia e renderci più convinti di ciò che realmente Stato, Chiesa e Capitale!!! L'unica cosa che è rimasta da fare è riunirsi tra noi ribelli e cercare di fare in modo che le nostre idee facciano qualche breccia in questa società, borghesi annessi!!! Con la stessa grinta di sempre e la voglia di poter cambiare qualcosa continuo a resistere!

Contro Stato, Chiesa e Capitale!

Contro le differenze di classi sociali!

Fuoco alle carceri e ai loro servi in divisa!

28/03/09 E.I.V. Sciacca Giuseppe

Giuseppe Sciacca e Daniele Casalini sono stati trasferiti nel carcere di Alessandria. Si trovano nella sezione "E.I.V.". Invitiamo tutt\* a dar supporto ai due compagni scrivendo a:

**Sciacca Giuseppe** - Strada Casale 50/A, 15040 San Michele (AL)

**Daniele Casalini** - Strada Casale 50/A, 15040 San Michele (AL)

**Maddalena Calore** è agli arresti domiciliari

## A FAVIGNANA LE CELLE DIECI METRI SOTTO IL LIVELLO DEL MARE

24 marzo 2009

La mia pena? Tre anni in una cella messa a dieci metri sotto il livello del mare. Così si sconta, ancora oggi, una condanna nel carcere dell'Isola di Favignana. Una vecchia nave mi ha portato da Trapani a Favignana. La Pietro Novelli della Siremar. Dovevo capire dalla traversata, cosa sarebbe stata la mia detenzione. Ammanettato mi hanno chiuso sotto, ovvero dentro un piccolo magazzino messo in un lato della stiva, dove ci sono le automobili. Un incidente e avrei fatto la fine del topo. Il viaggio: chiuso in quel magazzino e seduto su corde, bidoni ed altri attrezzi. Come una bestia. Arrivati a destinazione, c'è voluto poco a raggiungere il carcere. Ad andare di nuovo sotto. A Favignana, infatti, a pochi metri dalla piazzetta dove d'estate si prende l'aperitivo, c'è il carcere. Superato il portone del carcere: silenzio. Mi turbava quel silenzio. Sembrava di stare in un monastero. Si chiude il portone dietro di me. Davanti: solo una discesa che porta sotto. Il carcere di Favignana è tutto sotto terra. Gli uffici, l'infermeria, le celle. Scendo all'ufficio matricola, scendo in infermeria e alla fine scendo in cella. Dieci metri sotto il livello del mare. Quando si dice toccare il fondo. Entrato in cella, capisco quel silenzio. Una vera e propria caverna. Sotto terra e senza finestre. Lì sotto, solo pareti intorno a noi. Lì sotto un muretto separava la cella dal cesso. Cesso con un piccolo fornello da campo per farci la pasta. Lì sotto altri 3 detenuti pallidi e muti interrompevano un sonno sedato per darmi un'occhiata. Lì sotto c'era la muffa, l'umidità, gli intonaci che si staccavano. Vado al cesso, apro il rubinetto per bere. Qualcuno sulla branda ride, mentre mi sente sputare. Lì sotto l'acqua non si può bere,